

LXVII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 24 GIUGNO 1909

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

Anniversario (cinquantenario) della battaglia di Solferino e San Martino : <i>Pag.</i>	2940
BONICELLI	2940
POMPILI, <i>sottosegretario di Stato</i>	2940
PRESIDENTE	2940
Atti vari	2982
Dichiarazioni di voto dei deputati Landucci e Rossi Gaetano	2940
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	
Modificazioni alla legge sulle Casse di risparmio postali (<i>Modificato dal Senato</i>) (SCHANZER)	2962
Modificazioni al regime fiscale degli spiriti (<i>Discussione</i>)	2951
ASTENGO	2977
BATTELLI	2957
MONTAGNA	2970
NICCOLINI	2962
PIPITONE	2951
Interrogazioni:	
Riscoltura:	
CABRINI	2941
FACTA, <i>sottosegretario di Stato</i>	2941
SANARELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	2941
Porto di Trani:	
DARI, <i>sottosegretario di Stato</i>	2943
MALCANGI	2943
Divieto di un corteo in Città di Castello:	
FACTA, <i>sottosegretario di Stato</i>	2943
PATRIZI	2944
Reclamo contro il regio Consolato di La Plata:	
POMPILI, <i>sottosegretario di Stato</i>	2945
RATTONE	2945
Spacci di bevande alcoliche nel comune di Roma:	
FACTA, <i>sottosegretario di Stato</i>	2946
MANCINI CAMILLO	2946
Disastro di Casabona:	
FACTA, <i>sottosegretario di Stato</i>	2947
LUCIFERO	2947
Fatti di Pettorano sul Gizio:	
DE AMICIS <i>Pag.</i>	2948
FACTA, <i>sottosegretario di Stato</i>	2948
Regolamento per i segretari comunali:	
CALLAINI	2949
FACTA, <i>sottosegretario di Stato</i>	2949
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari	2982
Proposte di legge (<i>Lettura</i>):	
Pensione alla vedova del maestro Giuseppe Martucci (CAPECE-MINUTOLO)	2949
Abolizione della dote militare pel matrimonio degli ufficiali del regio esercito e della regia marina (COMPANS)	2949
Costituzione in comune di Moresco, frazione di Monterubbiano (MEZZANOTTE)	2950
Tombola a favore dell'ospedale oftalmico provinciale di Roma, per l'istituzione della sezione « tracomatosi » (SCELLINGO)	2950
Lotteria a favore dell'ospedale di Girgenti e del comune di Santo Stefano Quisquina (DE MICHELE-FERRANTELLI)	2950
Relazioni (<i>Presentazione</i>):	
Adozione del carato metrico del peso di 200 milligrammi come unità di massa nel commercio delle perle fine e delle pietre preziose (NABA)	2950
Leva sui nati nel 1889 (DI SALUZZO e CAVAGNARI)	2980
Proroga dei termini della legge 30 giugno 1908 per l'applicazione provvisoria di modificazioni alla tariffa dei dazi doganali (DE MARINI)	2980
Riordinamento delle Camere di commercio ed arti del Regno (MORPURGO)	2980
Spesa straordinaria per la sistemazione degli stabili demaniali in servizio delle manifatture dei tabacchi (MORELLI-GUALTIEROTTI)	2980
Spese occorrenti alla sistemazione del fabbricato per l'Istituto di belle arti in Lucca (IDEM)	2980
Approvazione di maggiori assegnazioni nel consuntivo del Ministero dell'interno per il 1907-008 (APRILE)	2980-81

Verificazione di poteri (<i>Annullamento e ballottaggio</i>)	2950
Elezione contestata del collegio di Albano Laziale (Borghese)	2950
Elezione contestata del collegio di Frosinone (Carboni)	2957
Elezione del collegio di Messina (<i>Ballottaggio</i>)	2957
Votazione segreta (<i>Risultamento</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero degli Affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-10	2969

La seduta comincia alle 14.5.

DI ROVASENDA, *segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana antecedente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Landucci.

LANDUCCI. Dichiaro che se ieri fossi stato presente alla votazione nominale sull'ordine del giorno Morgari, avrei risposto *No*.

ROSSI GAETANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI GAETANO. Anch'io dichiaro che se ieri fossi stato presente alla votazione nominale sull'ordine del giorno Morgari, avrei risposto *No*.

PRESIDENTE. Con queste osservazioni il processo verbale si intenderà approvato.

(*E approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, l'onorevole Manna, di giorni 3, e l'onorevole Rampoldi, di 5.

(*Sono concessi*).

Per il cinquantesimo anniversario della battaglia di Solferino e San Martino.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonicelli ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

BONICELLI. Ho chiesto di parlare per rammentare che ricorre oggi il 50° anniversario della battaglia di Solferino e San Martino, una delle più gloriose che la storia ricordi; la fase ultima e decisiva di quella grande campagna, che ci ha dato la patria, e nella quale l'esercito nostro, in gara di eroico slancio e di eroica tenacia con l'esercito francese, mostrò al mondo quella possente vitalità della nostra stirpe,

che era il titolo più valido all'indipendenza per la quale combatteva.

Ricordo che oggi su quei colli storici sono convenuti, coi nostri Sovrani, i rappresentanti di quel popolo generoso, che sparse per il nostro riscatto tanto sangue dei suoi figli; sono sicuro di interpretare il pensiero e l'animo di tutta la Camera, inviando ai rappresentanti della Nazione sorella, da quest'aula e in quest'ora sacra alla gloria comune, mentre arde più vivo, alla fiamma di quei ricordi, il sentimento della grande solidarietà latina, il saluto riconoscente del Parlamento italiano. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. (*Segni di attenzione*). Mi associo in nome di voi tutti, onorevoli colleghi, ai nobili sentimenti espressi dall'onorevole Bonicelli; al suo alto pensiero, al suo affettuoso saluto. (*Approvazioni*).

L'anima dell'Italia, e della Camera, aleggia oggi sui colli di San Martino e Solferino, piena di affettuosa gratitudine verso i figli del forte Piemonte e della Francia generosa, che con il loro sangue consacrarono, nel giorno 24 giugno 1859, la più gloriosa delle vittorie nostre, e l'indipendenza stessa della Patria. (*Applausi*).

Poichè, infatti, se dopo quella vittoria vi furono giorni di trepidazione, nella tema che il programma dell'indipendenza non potesse essere compiuto, il principio del « non intervento », convenuto e proclamato fino dai primi preliminari di pace, rese poi possibili, per virtù di popolo, i felici eventi che condussero alla costituzione del grande Stato italiano. (*Vivissimi, generali e prolungati applausi*).

POMPILJ, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POMPILJ, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. In nome del Governo mi associo ai sentimenti espressi dall'onorevole Bonicelli e dal nostro illustre Presidente nel ricordare uno dei giorni più gloriosi del nostro riscatto nazionale. E mando anche io un saluto a quel popolo generoso che così nobilmente ci aiutò nel raggiungimento dei nostri destini. (*Vive approvazioni*).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. La prima è quella degli onorevoli Cabrini, Beltrami e Montemartini, al ministro di agricoltura, industria e com-

mercio e dell'interno, « sulle numerose e impunite violazioni che si consumano in provincia di Novara, Pavia e Milano in odio alla legge sulla risicoltura e sulle ispezioni ordinate e da ordinarsi per l'applicazione della legge stessa ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Tenendo presenti le tre separate interrogazioni precedentemente presentate dall'onorevole Cabrini insieme ai colleghi Beltrami e Montemartini, interrogazioni in seguito riunite in quella che ora deve svolgersi, è opportuno notare che le domande contenute in quest'ultima devono scindersi in due parti.

Con la prima parte l'onorevole Cabrini chiede notizie circa violazioni che si sarebbero riscontrate alla legge sulla risicoltura nelle provincie di Novara e Milano, con la seconda domanda schiarimenti sulle ispezioni ordinate e da ordinarsi dalla prefettura di Pavia per l'applicazione della legge predetta, non affidandole esclusivamente agli agenti di pubblica sicurezza.

Rispetto alla prima parte delle domande fatte dall'onorevole collega debbo limitarmi a dichiarare che il Ministero di agricoltura, industria e commercio non ha avuto ufficialmente notizie di violazioni, che siansi consumate nelle provincie di Novara e Milano in odio alla legge sulla risicoltura.

Solo gli risulta, per comunicazione datagli dal Ministero dell'interno, al quale appartiene l'amministrazione della legge in parola, che il prefetto di Novara, allo scopo di facilitare la formazione delle liste dei locatori, aveva ordinato che si iscrivessero di ufficio tutti gli addetti fissi alle aziende risicole, provvedimento che parve illegale ed inopportuno per considerazioni che il Ministero di agricoltura espose a quello dell'interno.

Ed infatti una ispezione eseguita dal commendatore Zazo in quel distretto ebbe a constatare fatti perfettamente conformi alle previsioni del Ministero di agricoltura, tanto che quello dell'interno, aderendo alle vedute di esso, ha insistito perchè entrasse direttamente in rapporto con le autorità locali, tra cui la prefettura di Novara, e desse disposizioni al riguardo.

Ciò si fece senza indugio e cioè con lettera del 15 corrente.

In quanto all'ultima parte delle domande dell'onorevole Cabrini mi è d'uopo notare che non consta al Ministero di agricoltura che la prefettura di Pavia abbia date istruzioni e quali per l'applicazione della legge, l'amministrazione della quale, ripeto, spetta al dicastero dell'interno.

Questo, unicamente per quanto riguarda le Commissioni di conciliazione, scrisse al Ministero di agricoltura informandolo delle difficoltà incontrate nella formazione delle liste dei locatori, ed insistendo perchè assumesse direttamente l'amministrazione della legge per quanto riguarda le dette Commissioni. E ciò è avvenuto, come già dicevo, nella prima metà del corrente mese.

Ma stando così le cose il Ministero di agricoltura non ha potuto ancora concretare provvedimenti relativi ad ispezioni e vigilanze per l'applicazione della legge in ordine a dette Commissioni.

In ogni modo, per quanto riguarda la sua competenza speciale, il Ministero crede che le attuali condizioni del regolamento rendano assai difficile la formazione delle liste dei locatori d'opera, e sta quindi studiando come possano risolversi le difficoltà stesse.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Per quanto riguarda il Ministero dell'interno, non ho da aggiungere nulla a quello che ha detto il mio collega dell'agricoltura.

I fatti avvenuti, non debbono essere di grande importanza, per quanto consta al Ministero dell'interno. Ad ogni modo, poichè ammetto la necessità di una attenta vigilanza, dichiaro che il Ministero dell'interno si metterà d'accordo con quello di agricoltura per trovar modo di intensificare queste ispezioni per mezzo di agenti, che possano efficacemente esercitare la vigilanza prevista dalla legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Cabrini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CABRINI. Mi sono deciso a presentare le tre interrogazioni da me e dai colleghi Beltrami e Montemartini rivolte al Ministero dell'agricoltura e a quello dell'interno, e poi conglobate, anche per economia di tempo, in una interrogazione sola, perchè se per pratica come queste forme di letteratura parlamentare, se non sono sempre seguite da risultato immediato qui nell'aula,

servono ottimamente come scampanellate di allarme fuori. Mi consta, infatti, che certi comuni e certi conduttori di fondi si sono decisi a fare il loro dovere proprio in questi giorni, dopo che seppero che la questione sarebbe stata portata alla Camera.

Ma mi sono indotto a interrogarvi specialmente per sentire se intendiate trarre profitto dall'esperienza della legge sulla risicoltura per arrivare da una parte alla revisione di quelle disposizioni del regolamento, che si sono mostrate in pratica contrarie alle esigenze della economia e del lavoro risicolo; e dall'altra al miglioramento del servizio delle ispezioni.

Per quanto riguarda il regolamento, l'onorevole Sanarelli ha dovuto constatare che quelle disposizioni, contro le quali il Comitato permanente del lavoro aveva levato le sue censure e le sue opposizioni, mentre si ostinò a volerle mantenute il Consiglio superiore di sanità, hanno fallito alla prova.

Come, infatti, non cadere nell'assurdo pretendendo di far funzionare le Commissioni di arbitrato e di conciliazione (istituti cui il legislatore commise di derimere almeno parte dei conflitti tra capitale e lavoro nelle risaie) mentre è impossibile l'esigere che i nomi dei lavoratori immigranti, qualche cosa come un quaranta o cinquantamila persone che danno il loro nome all'incettatore all'ultimo momento, possano essere presentati ai comuni ed iscritti negli elenchi prima del 15 marzo? Questo sì che è davvero correre per i campi dell'utopia!

E contro ciò il Comitato permanente del lavoro levò invano la sua voce. Ora io prendo atto delle constatazioni fatte dal rappresentante del Ministero di agricoltura, industria e commercio: e apprendo con piacere che il Ministero dell'interno si è deciso a lasciar amministrare questa legge, salvo la parte sanitaria, dal Ministero di agricoltura, assistito dagli organi specializzati in materia di leggi sociali.

Venendo alle ispezioni, debbo dire ai due sottosegretari di Stato che la mia polizia mi informa essere l'applicazione della legge nelle risaie, nelle tre provincie di Milano, Novara e Pavia, ben diversa da quella che loro è stata rappresentata. Le cose, è vero, sono migliorate in confronto di quelle degli anni precedenti; ma il numero delle infrazioni alla legge è tuttora grandissimo. Potrei leggervi i nomi e cognomi di una quantità di conduttori di fondi, e i nomi di co-

muni delle provincie di Pavia, di Novara e Milano calpestanti allegramente le disposizioni fondamentali della legge. Ma il tempo vola; ed io mi limito a prendere atto del consenso dell'onorevole Facta all'idea di migliorare il servizio delle ispezioni mercè l'impiego di personale specializzato.

In materia di lavori agricoli ci troviamo nelle stesse condizioni dei lavori industriali, e quando moviamo le nostre censure alle ispezioni affidate alle autorità di pubblica sicurezza, specialmente ai reali carabinieri, non parliamo per passione di parte o per avversione a questo o a quell'organo di polizia, ma per ragion di competenza e di indipendenza, le stesse ragioni per le quali nelle industrie l'ispezione delle fabbriche andiamo sottraendola a detti agenti, organizzando i circoli di ispezione. Tali circoli vogliamo anche in agricoltura.

E poichè nel campo agricolo una parte del lavoro è stata disciplinata dal legislatore, che si è deciso a venire in difesa della vita del lavoratore, organizziamo la ispezione tecnica in taleramo di attività agricola.

Il servizio affidato ai reali carabinieri (per quanta buona volontà questi vogliano impiegarsi) non può dare i risultati che il legislatore si è proposto: sia perchè spesso tali agenti si trovano in istato di dipendenza in confronto del grande proprietario o conduttore di fondi, sindaco del comune o consigliere, o deputato provinciale o nazionale; sia per la mole del lavoro.

Si tratta di verificare i contratti di lavoro, di esaminare i libretti per il lavoro delle donne e dei fanciulli, di controllare infine scrupolosamente ciò che si riferisce al caporalato. E su questo ultimo punto posso dire agli onorevoli Facta e Sanarelli che la fiducia del legislatore è stata in pratica completamente delusa.

La legge si propone la soppressione del caporalato; ma questo è così poco scomparso che i compensi al caporale figurano pattuiti nei contratti scritti e registrati dalle autorità.

PRESIDENTE. Veda di concludere, onorevole Cabrini.

CABRINI. Rendo ossequio all'invito dell'onorevole Presidente, conchiudendo col deplorare che in regioni, le quali pur sono considerate fra le più civili d'Italia, la voce del tornaconto immediato sia così violenta da sopprimere, in tante persone e persino in tante autorità, ogni senso di umanesimo.

È veramente deplorabile, per esempio, che in tutto quanto il Lodigiano, esclusi i comuni di Lodi e di Borghetto, amministrazioni pubbliche giungano a trascurare ogni sorveglianza nel rilascio dei libretti per il lavoro delle donne e dei fanciulli, e persino a rifiutarsi alla distribuzione gratuita del chinino!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Malcangi, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere quando saranno eseguiti i lavori urgenti disposti per il porto di Trani e come dovrà provvedersi per l'escavazione dello stesso ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Appena approvato il piano regolatore dalla Commissione centrale nel dicembre 1907, e dal Consiglio superiore nel maggio 1908, venne affidato incarico all'ispettore compartimentale di dare le istruzioni opportune per la redazione del progetto di massima.

Lo abbiamo sollecitato più volte; e, con telegramma dell'altro ieri, 22 corrente, l'ufficio del Genio civile di Bari assicura che prima della fine del corrente mese esso potrà rassegnare all'ispettore compartimentale questo progetto compiuto. Ciò per la prima parte dell'interrogazione.

Per la seconda parte relativa alla escavazione, noto che appena questo porto fu aseritto alla terza classe, l'escavazione relativa fu inclusa nell'appalto per i porti dell'Adriatico e dell'Ionio, appalto tenuto dalla ben nota impresa Dini.

E dico ben nota, poichè purtroppo da qualche anno essa si è dimostrata assolutamente insufficiente all'adempimento degli obblighi contrattuali.

Oramai è constatata l'inadempienza invincibile sua, tanto che abbiamo disposto per la risoluzione coattiva del contratto, allo scopo di affidare questi importanti lavori ad un'impresa più solida e più puntuale.

Intanto, siccome l'impresa Dini teneva e tiene ancora nel ristretto bacino del porto di Trani una draga ingombrante, che ostacola le manovre ai grossi galleggianti, abbiamo già provocate le opportune disposizioni del Ministero della marina, perchè questo ingombro sia immediatamente rimosso.

PRESIDENTE. L'onorevole Malcangi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MALCANGI. Sono lieto delle notizie che mi ha date l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

Egli ha riconosciuto con me che effettivamente molto tempo si è fatto decorrere per la presentazione di quel progetto. Si trattava di un progetto di appena 100 mila lire, e sono passati quasi due anni!

Lodo l'atto di energia compiuto dal Ministero dei lavori pubblici per obbligare l'ufficio dipendente a presentare il progetto, e mi auguro che questo sia presentato nel più breve termine.

Per quanto riguarda poi l'escavazione, mi permetto di far notare all'onorevole sottosegretario di Stato che recentemente il porto di Trani, col piano regolatore, ottenne uno stanziamento di 135 mila lire per escavazioni straordinarie.

Ma, come ella sa, per le escavazioni straordinarie furono stabiliti 3 milioni e 500 mila lire, le quali però gravano sul fondo ordinario delle escavazioni. Quindi, delle due l'una: o si impinguano questi fondi ordinari, e allora sarà possibile fare queste escavazioni straordinarie; o non si impinguano, e allora, se si fanno escavazioni straordinarie, non si faranno le ordinarie. Così si spiega come per parecchi anni si è dovuta tollerare una ditta che sino da due anni fa l'onorevole sottosegretario di Stato riconosceva assolutamente inadempiente.

Mi auguro che quanto prima questa ditta non abbia più il mantenimento dei porti dell'Adriatico, poichè invece di mantenere i porti, finora si è fatta essa mantenere dal Governo. *(Bene!)*

Prendo atto, ripeto, delle dichiarazioni avute, e mi auguro che questa benedetta draga ingombrante, come l'onorevole sottosegretario di Stato ha detto, esca una buona volta dal porto di Trani; e mi auguro che si provveda almeno a pagare l'equipaggio che da quattro mesi, giusta la sua lettera 18 aprile, aspetta di essere pagato.

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Lo abbiamo dovuto pagare noi, e lo abbiamo pagato!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Patrizi al ministro dell'Interno « sulle ragioni che hanno indotte il prefetto di Perugia a proibire il corteo delle Associazioni popolari, che si sarebbe dovuto tenere il 13 giugno, in Città di Castello ».

FACTA, sottosegretario di Stato per l'Interno. Il giorno 13 corrente giugno, il Cir-

colo repubblicano *Antonio Fratti*, costituito in Città di Castello, aveva indetta la inaugurazione del suo vessillo, e a tale scopo aveva diramato parecchi inviti, non soltanto alle società locali, ma anche alle società dei comuni vicini.

Erano pure invitati a detta funzione il deputato del collegio, onorevole *Patrizi*, e l'onorevole *Baldi*, il quale era padrino della bandiera.

Questi due personaggi giunsero in Città di Castello verso le otto del mattino, e furono accolti alla stazione dalle numerose società che in quella città erano convenute. Nel punto in cui si stava per uscire dalla stazione, si volle formare un corteo per accompagnare questi signori al luogo della inaugurazione; ma il corteo non si poté tenere perchè un forte acquazzone disturbò questa cerimonia; e poi il delegato di pubblica sicurezza fece giustamente osservare che, non essendo stata osservata la legge di pubblica sicurezza, cioè non essendo stato dato preavviso previsto dalla legge medesima, non poteva permettere che questo corteo avesse luogo.

Così le società convennero alla spicciolata nel luogo fissato, ove solennemente avvenne l'inaugurazione della bandiera, con discorsi pronunciati da vari oratori.

Finita questa funzione si tentò di comporre il corteo, e allora, naturalmente, il delegato fece osservare che, non essendo stato domandato il permesso relativo, non poteva lasciarlo formare.

Essendo seguita in quel momento una specie di agitazione, il delegato ricorse alla truppa che in quel giorno era stata mandata a Città di Castello; ma immediatamente allora si decise senz'altro di non tenere il corteo.

Quindi non altro posso dire sull'azione di questo delegato, se non che egli ha fatto scrupolosamente osservare la legge.

PRESIDENTE. L'onorevole *Patrizi* ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PATRIZI. La versione che l'onorevole sottosegretario di Stato, certamente male informato, ha dato alla Camera, dispenserebbe me da ogni altro discorso.

Egli riconosce così che sarebbe stata una suprema intolleranza quella che di fatto ha esercitato, per ordine del prefetto, il delegato di Città di Castello, quando ha impedito la formazione del corteo.

I fatti invece stanno così: fino da quattro giorni prima del 13 giugno, fu fatta do-

manda regolare perchè fosse permesso dall'autorità di pubblica sicurezza il corteo delle associazioni popolari, per l'inaugurazione della bandiera del circolo *Antonio Fratti*. La sera del sabato 12, venne l'ordine del prefetto di Perugia di impedire ad ogni costo il corteo.

Quest'ordine mi fu notificato telegraficamente a Roma, sicchè, fin dal giorno innanzi, si sapeva che il prefetto, spaventato dal pericolo forse della proclamazione di una repubblica, aveva creduto di ovviare a questa grande iattura della patria, quasi che, niente di meno, la mia città, nota per la tranquillità sua operosa e pensosa, si fosse trasformata tutta ad un tratto in un'accolta di rivoltosi, ed aveva mandato di notte, a precipizio, una compagnia di soldati e 40 o 50 carabinieri, che trovammo alla stazione.

Noi ci domandammo la ragione di tutto ciò, ragione che non ci fu spiegata dall'acquazzone, che effettivamente in quel momento cadde, ma dal delegato di pubblica sicurezza che, trincerandosi dietro un ordine del prefetto, che egli stesso non sapeva spiegare, ma doveva eseguire, ci disse in bella forma che in tutti i modi egli non era disposto a permettere il corteo.

Ed io ed il collega *Baldi*, ossequenti alla legge anche se questa non è opportunamente interpretata, ossequenti in quel momento al volere di colui che a Perugia faceva atto malsano di offesa e di provocazione, dicemmo agli amici di inchinarsi a chi in quel momento aveva il diritto del comando, salvo poi ad appellarci ad una autorità molto maggiore ed equanime, alla Camera, sull'atto inconsulto del prefetto.

Il corteo non si fece. Avvenne la cerimonia e poi 100 o 150 garibaldini credettero di seguire un impulso generoso del loro cuore andando a deporre una corona sul monumento del loro eroe, e seguiti da cinque o sei vessilli andarono non alla chetichella, quasi con mossa strategica, come è stato pensato dalla fantasia del delegato di pubblica sicurezza, ma apertamente con i vessilli spiegati al sole, che in quel momento era tornato, verso il monumento di *Garibaldi*, ove però trovarono pronti carabinieri e soldati.

Il delegato pensò allora un momento a rivaleggiare Napoleone nelle sue glorie, cinse la sciarpa, fece suonare gli squilli, ed i carabinieri si slanciarono addosso ai garibaldini con quella stessa furia e con quella stessa foga con la quale tanti anni addie-

tro altri soldati, che non erano i soldati d'Italia, si erano avventati contro di loro.

Tristissimo confronto questo e tutti ne avemmo l'animo lacerato. Cercammo però di mettere pace dicendo ai garibaldini: non vi opponete, così si vuole, è un'ingiuria, un'ingiustizia, una grande offesa. (*Rumori*).

Contro tale offesa mi sono appellato al Governo ed alla Camera. La mia città non meritava questo davvero ed essa, pur così ossequente al suo dovere, di fronte però ad una provocazione così stridente, cattiva, malsana, non può non ribellarsi e levare la sua voce di protesta, di solenne protesta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Rattone al ministro degli affari esteri, « per sapere quando avrà luogo la restituzione delle somme non adoperate allo scopo, per cui da nostri connazionali furono spedite al Consolato italiano di La Plata ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

POMPILJ, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. L'interrogazione dell'onorevole Rattone deve essere mossa da un invio, fatto nel luglio del 1908, della somma di 100 lire al console di La Plata occorrente per il rimpatrio di un demente, certo Vajà.

Giova notare che l'invio fu fatto direttamente dalla famiglia al console senza che il Ministero ne fosse menomamente informato.

Il Ministero lo seppe da principio da una lettera dell'onorevole Rattone, al quale furono domandate le necessarie indicazioni, dopo di che fu scritto all'attuale titolare del Consolato in La Plata (perchè da certi calcoli si desume che l'invio dev'essere avvenuto al tempo del suo antecessore) affinché desse precise informazioni sia sul mancato rimpatrio, sia sulla restituzione della somma.

Il nostro dispaccio venne inviato, il primo maggio e la risposta non potrà aversi se non tra alcuni giorni, quindi fino allora il Ministero non è in grado di farsi un giudizio nè sul fatto, nè sulle possibili responsabilità.

PRESIDENTE. L'onorevole Rattone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RATTONE. Le dichiarazioni, che l'onorevole sottosegretario di Stato ha fatto, non mi permettono di dichiararmi soddisfatto.

Intanto mi preme di rilevare una lacuna nella tutela dei nostri emigranti all'estero. Il piccolo episodio, al quale io mi riferisco, ha una rilevante importanza generale. Si tratta di un povero lavoratore, che per risolvere il problema della vita si reca a La Plata, e nella lotta per l'esistenza cade vinto dalle difficoltà e da un sentimento indomabile di nostalgia, che lo rende mentecatto e lo fa ricoverare in una casa di salute.

Il padre, giustamente impensierito per le condizioni del figlio, si rivolge al console per sapere come potrà provvedere al rimpatrio del figlio; il console risponde che, dietro invio di 100 lire, avrebbe provveduto al rimpatrio ed all'accompagnamento necessario per fare accettare un mentecatto a bordo.

Il padre, generoso per quanto poverissimo, riesce a racimolare le cento lire e ad inviarle, e solo sette mesi dopo viene a sapere che sono giunte a destinazione. Nel momento presente, un anno dopo, ignora la sorte del figliuolo e delle cento lire.

Intanto nella *Gazzetta Ufficiale* appare una notificazione in cui quel vice-console è invitato a scolarsi; ne è venuto il sospetto che potesse essere accusato di appropriazione indebita.

So che la giurisprudenza costante ritiene lo Stato responsabile di queste somme, ma so che la procedura si arresta, si smarrisce fra i dedali delle sentenze di tribunale e dei pareri dell'avvocatura erariale, e precisamente per conflitto di attribuzioni. Mi pare pertanto che sarebbe il caso di dimostrare che si è esercitata un'efficace tutela a favore dei nostri emigranti, provvedendo al ritorno del figlio ed al rimborso della somma inviata.

Terminerò ricordando le parole di Cesare Correnti che l'altare della patria può essere di fine bronzo o di terracotta, secondo la materia che danno i governanti.

Mi auguro che il Governo dia tale materia che resti nobilissimo l'altare della patria e il suo culto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Camillo Mancini al ministro dell'interno, « per sapere se non intenda impedire la balorda speculazione del commercio delle licenze degli spacci delle bevande nel comune di Roma ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno. Il municipio di Roma di fronte al nu-

mero ingentissimo di osterie, cantine, spacci di vino in genere, che sono a Roma, ha preso l'abitudine di negare altri permessi. E infatti, se si considera che l'ultima statistica ha dato una percentuale di 2300 esercizi in Roma, non si può dire che manchino a Roma gli spacci di vino e che quindi sia ingiustificato mettere un freno a questi esercizi.

L'onorevole Mancini, se non erro, accenna nella sua interrogazione a questo fatto che, essendo impedita l'apertura di nuovi spacci di vino, alcuni proprietari degli spacci attuali li cedono per somme ingenti ad altre persone, in modo che il titolo rimane lo stesso, ma in realtà si fa una speculazione sulla cessione delle osterie.

Il male è veramente deplorabile, lo confesso, è certamente un atto immorale che si compie; ma bisogna fare questo calcolo, cioè se sia più dannosa l'apertura di nuovi spacci o questo sistema di commercio. Io francamente dichiaro che di fronte al numero enorme di 2300 spacci di vino, che esistono in Roma, forse il male minore è che avvenga qualcuno di questi contratti, a cui accenna l'onorevole Mancini.

L'onorevole Mancini comprenderà come sia difficile colpire questi contratti, anzi tutto perchè si fanno quasi sempre verbalmente o si fanno sotto la forma di mettere un istitore rappresentante, il che è perfettamente legale.

Cosicchè è molto difficile colpire questa speculazione, per quanto l'autorità di pubblica sicurezza faccia tutto il possibile per reprimere gli abusi. Comprenderà l'onorevole Mancini che non si può lasciare una sconfinata libertà di apertura di nuovi esercizi, perchè allora il numero già grandissimo di 2300, crescerebbe a dismisura.

Dichiaro pertanto che trovo lodevole la disposizione del municipio di Roma efficacemente coadiuvato dall'autorità di pubblica sicurezza e che, fra i due inconvenienti, quello di lasciar crescere il numero delle osterie e quello dell'abuso della cessione delle patenti, trovo minore il secondo, perchè un numero enormemente grande di osterie, in una città come Roma, sarebbe assolutamente incivile ed indegno della capitale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Camillo Mancini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANCINI CAMILLO. Il ritardo nello svolgimento di questa interrogazione non

credo sia stato inopportuno, in quanto che precede di poco un'importante discussione riguardante appunto la questione vinicola. Dichiaro subito di non potermi ritenere soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, poichè, secondo me, egli ha spostato la questione. Non discuto se il numero degli esercizi di bevande nel comune di Roma sia esuberante. Certo è che 2300 esercizi, quando si tolgano tutti gli alberghi e le trattorie, non mi pare che siano poi troppi. Ma, ammesso anche che lo siano, domando se vi sono delle ragioni di moralità o di igiene che abbiano determinato il comune di Roma a prendere questo provvedimento.

Raggiungerà con esso, il comune, lo scopo che si era prefisso? A me pare che questo provvedimento possa paragonarsi a quello che, un tempo, fu preso da una repubblica americana, la quale, vedendo che nel suo territorio si verificavano molti suicidi, cominciò col proibire la fabbricazione delle armi da fuoco. I suicidi continuavano ed allora proibì la fabbricazione delle armi data-glio. Ma continuavano ancora, e, non potendo quel Governo far chiudere le finestre o impedire l'accesso ai ponti, dai quali i cittadini, non avendo armi, si gettavano, lasciò che i cittadini facessero il loro comodo, ed allora i suicidi diminuirono.

Così avverrà da noi. Non credo che sia il numero degli spacci che determina il numero dei bevitori. Non è con questi rimedi empirici che si curano i mali sociali, ai quali solo si provvede con l'educazione e l'istruzione del popolo.

Del resto questo provvedimento offende anche la libertà, poichè credo che chiunque abbia i requisiti voluti dai regolamenti di polizia per esercitare un commercio, abbia il diritto di ottenere la concessione.

Inoltre questo provvedimento è nocivo alla classe dei consumatori, perchè impedisce quella libera concorrenza per la quale è possibile far ribassare il prezzo del genere ed è nocivo soprattutto alla classe dei produttori.

Abbiamo, alle porte di Roma, estesi colli verdeggianti di viti e cantine addirittura esuberanti. Ebbene posso garantirvi che i poveri proprietari, che hanno le cantine piene e le tasche vuote, non possono vendere in Roma i loro prodotti per questa draconiana proibizione.

È per questo motivo che è sorta l'illecita speculazione della vendita delle licenze,

alcune delle quali sono state pagate 3,000 o 4,000 lire.

È una speculazione indecente che bisogna togliere.

E vuol sapere un'altra cosa, ed è l'ultima, onorevole sottosegretario di Stato? Vi sono a Roma dieci negozianti di vino che hanno 400 spacci!

È assolutamente ingiusto che vi sia questa specie di monopolio, di *trust* dei negozianti, mentre vi sono onesti produttori ai quali è impedita la vendita del vino. Gli articoli 50 e 51 del regolamento di pubblica sicurezza danno precisamente alla questura la facoltà di concedere il permesso di apertura di esercizi.

È perciò che io mi sono rivolto all'onorevole sottosegretario, e lo prego vivamente di studiar bene la questione, perchè le informazioni che egli ha assunto non sono esatte.

Studi meglio la questione, perchè a me consta che anche al municipio di Roma, dove l'altra sera si è svolta una interrogazione del consigliere Ferrari, l'assessore competente ha risposto che aveva in animo di prendere qualche temperamento al riguardo. Quindi io invito il Governo ad esaminare e risolvere questa questione che è interessantissima per la capitale d'Italia.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Ciccotti al ministro dell'interno « sull'ultimo movimento di prefetti e specialmente sul trasloco del prefetto di Napoli ».

Non essendo presente l'onorevole Ciccotti, questa interrogazione si intende ritirata.

Segue quella dell'onorevole Lucifero al ministro dell'interno sul « disastro avvenuto il 30 maggio nel comune di Casabona ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il 30 maggio scorso moriva in Casabona tal Francesco Attiglioli e molte persone si recarono alla casa di questo disgraziato per rendere gli estremi onori alla salma. Il peso determinato dall'affollamento di queste persone fece sì che sprofondasse il pavimento sul quale si trovavano non solo il povero morto ma anche queste persone. Sicchè questo disastro ebbe gravissime conseguenze perchè, se non sbaglio, otto o nove di queste persone, che caddero nel baratro aperti per la gran ressa di gente, rimasero morte.

Le autorità di pubblica sicurezza e l'autorità giudiziaria hanno iniziato subito le indagini, che sono tuttora in corso, per l'accertamento delle responsabilità che si possono riscontrare. Da parte delle autorità locali si fece subito pure tutto il possibile per soccorrere immediatamente i poveri feriti, ed io debbo dire a titolo di lode per la Congregazione di carità di quel paese che essa ha subito chiamato dei medici per porli a disposizione di questi poveri feriti. Da parte sua il Governo ha inviato un soccorso di 1,500 lire per gli immediati e più urgenti bisogni ed ha autorizzato il prefetto ad esporre ancora, qualora occorressero altri sussidi, lo stato delle cose, riservandosi il Ministero di provvedere perchè siano immediatamente inviati i soccorsi necessari, e non dubiti l'onorevole Lucifero che nei limiti del possibile il Ministero non mancherà di provvedere.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucifero ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUCIFERO. Per il doloroso caso al quale accennava appunto l'onorevole sottosegretario di Stato, undici persone restarono morte, perchè alcune morirono subito, altre sono morte dopo, e settantatre ferite, di cui alcune sono ancora in pericolo di morte.

Io devo rendere grazie all'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno non della sua rapida risposta, perchè so che essa è stata ritardata per condizioni non dipendenti dalla sua volontà, ma della rapida azione sua, che valeva molto più della rapida risposta, perchè qualche soccorso fosse inviato a quei meschini. E prendo atto della sua promessa, perchè si veda ancora se vi siano alcuni che meritano ed hanno assolutamente bisogno di altri soccorsi, affinchè non ci si soffermi soltanto a quello che, per quanto non del tutto spregievole, pure io credo inadeguato ai grandi danni che quella catastrofe ha procurato. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole De Amicis al ministro dell'interno « per sapere se e quali provvedimenti sia il caso di adottare in seguito ai fatti svoltisi in Pettorano sul Gizio ».

L'onorevole sottosegretario di Stato ha facoltà di rispondere.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Su questi fatti ho già avuto l'onore di rispondere ad una interrogazione dell'onorevole Bonopera e quindi non ho che da riferirmi alla narrazione ed alle osser-

vazioni fatte allora, tanto più che ricordo che era presente l'onorevole De Amicis, il quale mi dispenserà dal ripetere alla Camera i fatti medesimi e vorrà tener conto delle dichiarazioni da me allora fatte.

PRESIDENTE. L'onorevole De Amicis ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE AMICIS. Mi aspettavo la risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, e perciò ho preso degli appunti su quello che egli ebbe a dire nella tornata del 9 giugno in risposta all'onorevole Bonopera.

Egli disse che Pettorano sul Gizio era uno dei paesi più tranquilli dell'Abruzzo, ed è proprio così. Si deve all'indole buona della popolazione ed alla autorità politica, ed in particolare al sottoprefetto ed alla forza pubblica colà inviata, se, malgrado le sobilazioni, un conflitto sanguinoso fu evitato.

L'onorevole Bonopera, nella tornata del 9 giugno, disse che i fatti che hanno dato origine alla agitazione in Pettorano meritano di essere posti in rilievo, ed è quello che io brevemente farò.

La situazione finanziaria del comune è triste per avere provveduto a migliorare tutti i pubblici servizi. Il comune di Pettorano è uno dei primi che ha provveduto all'igiene, dando al paese acqua potabile, luce elettrica ed altro. Ed è appunto per questa ragione che il suo bilancio si trova dissestato.

La vera causa dei moti è l'imposizione della tassa focatico, non voluta dall'Amministrazione ma imposta per necessità di bilancio dall'autorità tutoria amministrativa. Infatti fin dal 2 maggio 1907 la Giunta provinciale intimava all'Amministrazione comunale di Pettorano d'imporre la tassa focatico per pareggiare il bilancio.

L'Amministrazione si rifiutò e cercò con espedienti di andare innanzi; facendo notare al prefetto che la tassa mal sarebbe sopportata dalla popolazione, e che l'ordine pubblico poteva essere compromesso. Il bilancio del 1907 fu approvato in via eccezionale, facendosi però dalla Giunta provinciale amministrativa formale obbligo all'amministrazione di attuare la tassa focatico col bilancio 1908, ma la Giunta comunale si mostrò sempre restia all'applicazione della tassa.

In seguito a ciò la Giunta provinciale amministrativa nella seduta del 26 marzo del corrente anno, con regolare ordinanza impose all'amministrazione di Pettorano di compilar entro un mese il ruolo della tassa

focatico per l'esercizio 1908, minacciando provvedimenti di ufficio; e così la tassa dovette essere applicata, e si verificò quel che era stato preveduto.

Prendo atto delle dichiarazioni che ha fatto l'onorevole sottosegretario di Stato; ma mi permetto di rivolgergli una preghiera: di considerare, cioè, che le amministrazioni dei comuni rurali della nostra regione non possono assolutamente andare avanti per le sempre crescenti spese obbligatorie, alle quali si sono aggiunte ora quelle pel rimborso delle spedalità di Roma. Nessun bilancio può più formarsi in pareggio in quei disgraziati comuni.

Ed io richiamo l'attenzione del Governo, perchè pensi una buona volta a sistemare le finanze dei piccoli comuni della nostra regione, cercando di avocare allo Stato le spese della scuola primaria e tutte quelle altre che dovrebbero andare a carico dello Stato.

Al collega Bonopera, che mi duole di non vedere qui presente, vorrei rivolgere una preghiera.

PRESIDENTE. La dirà poi a lui.

DE AMICIS. Permetta, onorevole Presidente, che gliela rivolga qui. Egli farebbe proprio opera buona insegnando ai suoi compagni di fede e simpatizzanti in Abruzzo che i primi doveri di una sana democrazia sono quelli di far trionfare la giustizia nelle amministrazioni, con concetti di modernità ispirati a quella sincerità che è reclamata dalle libere coscienze, e non con le calunnie e menzogne. Non ho altro da dire. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Bentini al ministro dell'interno « sulle violenze che si commettono, durante il periodo elettorale, nel collegio di Caserta, conniventi le autorità ».

Ma non essendo presente l'onorevole Bentini, questa interrogazione s'intende ritirata.

Così pure, per l'assenza dell'interrogante, s'intende ritirata l'interrogazione dell'onorevole Pasqualino-Vassallo, al ministro dell'interno « per conoscere se e come intenda provvedere a tutelare la vita dei cittadini contro gli attentati alla dinamite che da qualche tempo si ripetono nel comune di Risi ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Callaini al ministro dell'interno « per sapere quando sarà pubblicato il regolamento accennato dall'articolo 158 della legge comu-

nale e provinciale (testo unico 21 maggio 1908, n. 269) ed a quali criteri sarà informato ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Callaini mi ha fatto conoscere con una sua lettera, della quale lo ringrazio, che la sua interrogazione si riferiva all'articolo 158 della legge 21 maggio 1908, n. 269. Egli domanda che ai segretari comunali sia fatto un trattamento più decoroso, di questo stabilito dall'articolo 167 dello stesso testo unico. Secondo l'articolo 158 della detta legge nessuno può essere nominato segretario comunale, se non abbia ottenuto la patente di abilitazione in seguito ad un esame, fatto secondo le norme da stabilirsi per regolamento. E la stessa patente è richiesta anche per la nomina dei vice segretari, quando ne sia il caso.

L'articolo 167 poi fissa un minimo di stipendio di lire 960 annue ai segretari dei comuni e dei consorzi dei comuni, i quali abbiano una popolazione superiore a mille abitanti. E questi articoli, come l'onorevole Callaini sa, sono la riproduzione degli articoli 1 e 10 della legge 7 maggio 1902. Il regolamento a cui accenna nell'articolo 158, fu approvato con regio decreto del giugno 1904, ma esso riguarda esclusivamente le norme per l'esame di abilitazione all'ufficio di segretario comunale.

Naturalmente in quel regolamento non si potrebbero introdurre le disposizioni di cui parla l'onorevole Callaini: perchè l'oggetto del regolamento stesso è affatto speciale. D'altra parte, le disposizioni che vorrebbe l'onorevole Callaini, sarebbero materia legislativa; e se, nel regolamento attuale, s'introducessero norme come quelle che l'onorevole Callaini desidera, si verrebbe a formare un regolamento anticostituzionale: perchè questo regolamento verrebbe ad aggiungere alla legge e, quindi, a sostituirvisi.

Sarà piuttosto il caso di vedere se sia opportuna una modificazione legislativa che venga, in qualche modo, a migliorare le condizioni dei vice segretari; e, per questo rispetto, non ho difficoltà di dichiarare all'onorevole Callaini che, trovando molto giusta ed opportuna la sua osservazione, il Governo vedrà quali disposizioni si possano introdurre nella legge, per rendere più agevole a questa benemerita classe di funzionari il compimento dei loro doveri e per

arrecare un corrispondente miglioramento delle loro condizioni.

CALLAINI. Prendo atto di queste dichiarazioni e ringrazio. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. È così esaurito il tempo assegnato alle interrogazioni.

Letture di proposte di legge.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle proposte di legge che gli Uffici hanno ammesso alla lettura.

DI ROVASENDA, *segretario, legge*:

Proposta di legge dei deputati: Capece-Minutolo di Bugnano, Arlotta, Tanari, Pini, Salvia, E. Rossi, D'Alì, De Michele, Trapanese, Paratore, Della Pietra, Romeo, Vincenzo Bianchi, F. Libertini, Buonanno, Chimienti, F. Di Palma, R. Angiulli, Pansini.

Articolo unico.

È accordata alla signora Maria Colella vedova del maestro Giuseppe Martucci, morto in Napoli il 1° giugno 1909, una pensione annua di lire tremila.

Proposta di legge del deputato Compans: — Abolizione della dote militare pel matrimonio degli ufficiali del regio esercito e della regia marina.

Art. 1.

Nella legge 24 dicembre 1896, n. 554, modificata con legge 23 giugno 1907, sono abrogati gli articoli 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9 e 11.

Art. 2.

L'ufficiale che contrae matrimonio senza avere avuto il regio assentimento, come è stabilito nell'articolo 1° della legge 24 dicembre 1896, n. 554, sarà revocato dall'impiego a termini della legge sullo stato degli ufficiali del 25 maggio 1852.

Nel caso d'imminente pericolo di vita, se l'ufficiale ha prole naturale vivente che intende legittimare, può contrarre matrimonio senza aver ottenuto il regio assentimento, salvo i casi d'impedimenti contemplati dal Codice civile.

Se però il coniuge giudicato *in extremis* sopravvivesse, o muoia la moglie lasciando

superstiti maschi in età minore, o femmine in età minore non maritate; l'ufficiale, dovrà nel termine di un anno dalla celebrazione del matrimonio adempiere alle prescrizioni dell'articolo 1° della legge 24 dicembre 1896, trascorso il qual tempo incorrerà nella revocazione dell'impiego, siccome è prescritto dal comma precedente.

Art. 3.

È concesso lo svincolo della dote relativa ai matrimoni contratti sotto l'impero degli articoli 2, 3, 4, 5, 6 e 7 della legge sovracitata, quando non vi sia prole e vi consenta la moglie.

Proposta di legge del deputato Scellingo. — Tombola a favore dell'ospedale oftalmico provinciale di Roma per la istituzione della sezione « tracomatosi ».

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a concedere alla Opera pia ospedale oftalmico per i poveri della provincia di Roma, con esonero da ogni tassa, una tombola telegrafica di 300 mila lire.

Proposta di legge del deputato Mezzanotte. — Costituzione in comune della frazione di Moresco.

Art. 1.

La frazione di Moresco è distaccata dal comune di Monterubbiano e costituita in comune autonomo.

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a dare le disposizioni necessarie per l'attuazione della presente legge.

Proposta di legge dei deputati De Michele-Ferrantelli e Gallo.

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a concedere all'ospedale di Girgenti ed al comune di Santo Stefano Quisquina, con esonero di ogni tassa, una lotteria di lire 1,400,000.

Art. 2.

Il ricavato di detta lotteria andrà diviso in parti uguali fra l'ospedale di Girgenti ed il comune di Santo Stefano Quisquina.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri — Elezione contestata del collegio di Albano Laziale (proclamato Borghese).

La Giunta propone, all'unanimità, l'annullamento dell'elezione del collegio di Albano Laziale, e l'invio degli atti all'autorità giudiziaria.

Metto a partito questa conclusione della Giunta.

(È approvata).

Dichiaro vacante il collegio di Albano Laziale.

L'ordine del giorno reca: Elezione contestata del collegio di Frosinone (proclamato Carboni).

La Giunta, all'unanimità, propone lo annullamento della proclamazione dell'avvocato Vincenzo Carboni a deputato del collegio di Frosinone, e la proclamazione del ballottaggio fra il detto avvocato Vincenzo Carboni e l'onorevole avvocato Clemente Maraini.

Metto a partito questa conclusione della Giunta.

(È approvata).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione segreta del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-10.

Si faccia la chiama:

DI ROVASENDA, segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lasceremo aperte le urne e procederemo nell'ordine del giorno.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Nava a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

NAVA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Adozione del « carato metrico » del peso di 200 milligrammi come unità di massa nel commercio delle perle fine e delle pietre preziose.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Discussione del disegno di legge: Modificazione al regime fiscale degli spiriti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: **Modificazione al regime fiscale degli spiriti.**

Si dia lettura del disegno di legge.

DI ROVASENDA, segretario, legge: (Vedi *Stampato*, n. 143-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pipitone.

PIPITONE. Onorevoli colleghi, io ho una promessa da mantenere, e perciò mi sono iscritto a parlare su questo disegno di legge: dimostrare cioè alla Camera, come l'asserzione, che si trova nella relazione che precede il disegno di legge del Ministero, ripetuta poi, con parole diverse, ma nella medesima sostanza dal relatore, che cioè l'attuale disegno di legge dia delle agevolanze alla industria ed alla esportazione dei vini tipici italiani, sia un errore. Non voglio evidentemente usare la parola, che sarebbe, non solo antiparlamentare, ma anche ineresiosa, per me, che ho tanta stima delle persone del ministro e del relatore, cioè che quella espressione rappresenti una mistificazione. Però la parola precisa sarebbe quella, perchè l'attuale disegno di legge sancisce la rovina dell'industria dei vini nostri alcoolici, che devono tentare la conquista dei mercati esteri.

Se ministro e relatore, quando adoperavano quella frase, avessero tenuto presente soltanto gli interessi degli industriali, come tali, come speculatori, come quelli cioè che hanno di mira semplicemente il proprio tornaconto, essi si sarebbero trovati nel vero. Ma se essi invece hanno considerato, come è loro preciso dovere, l'interesse dell'industria, che è patrimonio nazionale, evidentemente si trovano nell'errore, perchè non si accorgono che i loro provvedimenti costituiscono la rovina dell'industria enologica. E poichè io devo crederli in buona fede, è segno che non conoscono le condizioni di questa grande industria. È dunque mio dovere di portare alla Camera quel contributo della mia esperienza che possa giovare a modificare non solo il sistema della legge attuale, ma a provvedere che altre leggi si presentino per migliorare le condizioni dell'industria e per fare che essa, efficacemente, gloriosamente conquisti i mercati esteri.

Io conosco più specialmente le condizioni della industria del marsala. Sono nato in mezzo a quelle zolle che danno gli umori alla vite, la quale poi ha dato al mondo il migliore dei vini tipici italiani che abbiano varcati i confini della patria.

Conosco anche tutte le frodi che l'interesse degli speculatori ha escogitato ai danni del buon nome del marsala, e quindi ho il dovere, io che non sono un industriale e che non ho interessi particolari a difendere, di venire a sostenere gli interessi di questa grande industria nazionale e di dire al Governo una parola sincera, additando ad esso ed alla Camera quali siano i pericoli da evitare ed i mezzi per proteggerla.

Il marsala, o colleghi, non acquistò la sua fama come prodotto industriale. Quando per la prima volta un inglese (che mi piace ricordare a titolo d'onore, Giovanni Woodhouse) passando per Marsala nel 1793, bevve quel vino e si accorse che aveva tutti i caratteri dei vini spagnuoli che già avevano conquistato il mercato di Londra, il marsala industriale non esisteva. Il Woodhouse, da buon industriale, intuì che quel vino, che egli beveva, poteva benissimo far concorrenza ai vini liquorosi della Spagna e del Portogallo, ed allora nacque l'industria.

Ma l'industria tendeva semplicemente, come l'arte sincera, a correggere i difetti della natura, e a dare unicità di tipo alle diverse qualità di vino che l'industriale acquistava dai produttori, perchè sui mercati esteri non si potevano accreditare le centinaia di varietà che dalle centinaia di cantine di quel territorio si acquistavano.

Ed allora, ove mancava la materia zuccherina, si sopperiva con dello zucchero di uva; ove mancava l'estratto secco si sopperiva con del mosto concentrato a vapore; ove mancava l'alcool si sopperiva col prodotto distillato del vino medesimo dell'agro marsalese.

Così costituivasi il tipo originario del marsala, che conquistò il mercato di Londra e poscia quello del mondo intero. Continuare per questa via è nostro dovere, e se ingordi speculatori tentano di sostituire agl'ingredienti derivati dal succo dell'uva altri succedanei, il Governo deve correre in difesa del tipo classico, insidiato dalla concorrenza da un lato e dalle leggi fiscali dall'altro.

Come si difende il tipo classico del marsala? Come si difende l'onesto industriale, il quale sente il dovere di mantenere le an-

tiche tradizioni? In un sol modo: chiudendo la porta dei mercati esteri ai prodotti artificiali.

Il migliore marsala è quello, che si prepara nel grappolo dell'uva esposta al sole della nostra Sicilia: proteggere l'industria del marsala significa premiare i migliori prodotti della vite. Col presente disegno di legge si allettano gli speculatori a ricorrere ai prodotti meno alcoolici, e quindi i viticoltori a curarsi più della quantità che della qualità del prodotto.

Questa legge nell'articolo 4 sanziona un principio che sarà causa della degenerazione del tipo classico del marsala. Essa dà all'industria quell'allettamento, che Jehova dava al padre Adamo, quando gli metteva accanto la sposa, salvo poi a punirlo se egli godeva delle delizie d'amore. Così fa il ministro delle finanze. (*Si ride*). Esso offre alla speculazione il mezzo per assicurarsi il massimo limite del guadagno a danno della qualità del prodotto. Salvo a pentirsi quando si accoggerà dell'errore, e pronunziar la condanna dell'industriale che credeva di trarre legittimo vantaggio da una disposizione di legge.

Sì, condannerete l'industriale, quando vi accoggerete dell'errore, alla guisa medesima che avete condannato, o vi preparate a condannare, quei produttori di alcool, che, seguendo i dettami dei vostri funzionari, si slanciarono alla produzione dell'alcool, e lo conservarono, fidenti nei magazzini fiduciarî, dai quali ora li cacciate. Il giorno in cui vi accoggerete del danno dell'articolo quarto, vorrete correre in aiuto, vorrete correggere, ma forse non sarete in tempo, perchè il discredito sarà irreparabile.

Voi infatti date ai produttori di marsala la facoltà pericolosa di istituire speciali depositi, assimilati ai doganali di proprietà privata, di spiriti e di zuccheri gravati della tassa di fabbricazione, prestando cauzione nella misura di un decimo della tassa stessa, e di preparare i vini tipici ed i liquori sotto la sorveglianza dell'Amministrazione finanziaria allo scopo di conseguire, per i prodotti esportati all'estero, l'abbuono dell'intera tassa dovuta su tutta la quantità di zucchero e del 90 per cento dell'intera tassa per ogni ettolitro di spirito effettivamente adoperato nella preparazione.

Evidentemente gli industriali vi ringrazieranno di questa disposizione di legge, perchè voi così aprite loro una sorgente di guadagni che essi non sognavano affatto.

Ma costituirete la rovina del marsala. Perchè? Parlo ai viticoltori, ed è nel loro interesse principalmente, che squarcio i veli misteriosi della speculazione.

I viticoltori lo sanno, che da un ettaro di terra a vigneto si può produrre dieci, quindici, venti, in rapporto alla coltivazione ed in ispecie al modo di potatura.

Le condizioni del territorio marsalese non sono diverse da quelle di tutte le altre regioni vinifere d'Italia. Anche noi dalle nostre terre sapremmo, volendo, ricavare una produzione doppia della media. Ma la gradazione alcoolica, la densità zuccherina non sarà più la medesima.

Ai vini da 12 e 13 gradi subentrerebbero quelli da 9 e 10, come accadde quest'anno per le piogge abbondanti nel periodo del raccolto.

Anche noi, volendo, possiamo speculare sulla quantità, se la legge non ci protegga i buoni prodotti.

Incoraggiati dalla legge, gli speculatori andranno in cerca dei vini sani, ma di bassa alcoolicità, dei vini a 9 o 10 gradi e li alcoolizzeranno portandoli a 18, 19 e 20, come è costume pel marsala, con alcool di cui poi voi restituirate la tassa.

Sapendo che restituirate la tassa per intero sullo zucchero che essi adopereranno per avventura nella confezione del marsala, allo zucchero di uva sostituiranno lo zucchero di canna; e ne avranno non poco vantaggio; ma l'industria del marsala sarà rovinata; al prodotto classico, che ebbe sua origine nella concentrazione naturale del mosto nei grappoli, si sostituiranno vini semi-artificiali, che parteciperanno del vino e del liquore; quasi sciroppi. Mi direte: « Il consumatore sarà il giudice. Il consumatore regolerà il mercato. Il consumatore conoscerà il buono e lo preferirà al cattivo ». V'ingannate! Io ho dovuto fare l'esperienza mia personale, girando per l'Italia. Io che non sono un assaggiatore di vini, ma che dalla nascita ho bevuto quel vino generoso... (*ilarità*)...

Voci. Invece del latte? (*Risa*).

PIPITONE... nel latte materno c'erano elementi di quel vino!...

Dicevo che, pur non essendo un assaggiatore, io stesso ho dovuto constatare come i palati più squisiti, non distinguono affatto il buono dal cattivo marsala. Perchè il palato si forma! Non avendo voi dato alla nazione ed all'estero, come fa precisamente il Portogallo, il modo di con-

trollare giorno per giorno il tipo genuino; non avendo voi istituito dei campionari governativi nelle grandi città di Italia e anche nei grandi mercati di consumo all'estero, affinché il consumatore sia in grado di confrontare ciò che acquista con ciò che è il tipo vero e garantito dallo Stato, voi che con questa legge non avete provveduto a garantire i buoni prodotti, ma vi siete curati soltanto di cercare qualche centinaio di migliaia di lire, come vi dimostrerò, voi evidentemente non dimostraste di voler coltivare il buon gusto, quel gusto che effettivamente si è formato coi vini artificiali, coi vini di concorrenza anziché coi buoni e coi buonissimi, che non sono accessibili, anche per il prezzo, a tutte le borse. Vi basti sapere che il marsala vecchissimo costa lire, sette il litro, quando qui a Roma si acquista a centesimi 70.

Ecco dunque come questa disposizione di legge stimola la produzione dei vini medioeri a tutto danno dei buoni, prepara la degenerazione del tipo originario, classico del marsala.

Il ministro delle finanze dirà: « ma a me che importa? La finanza è salva, perchè la miscela si farà alla presenza dell'ufficiale doganale. Se in un ettolitro di vino vi saranno compresi dieci gradi di alcool, la tassa di dieci gradi io restituirò alla esportazione; se ci saranno sciolti due chili di zucchero, la tassa di due chili di zucchero io restituirò ».

Ma il ministro delle finanze è ministro del Governo d'Italia, e accanto a lui c'è il ministro di agricoltura che ha il dovere di tutelare la sincerità della produzione, di impedire che disposizioni legislative portino il discredito ad un prodotto nazionale. Anche il discredito, sì; perchè se finora i consumatori avranno potuto dubitare che alla confezione del marsala vi concorran ingredienti estranei al succo dell'uva, autorizzati dalla legge, potranno averne la certezza. Perchè voi in una legge dello Stato proclamata al mondo che il marsala si fa con lo zucchero; ciò che è una menzogna.

Il marsala è vino naturale, gli ingredienti che si adoperano per correggerne le varietà sono tutti prodotti dell'uva.

Ma il discredito soprattutto si ripercuote sui viticoltori. L'industriale, infatti, libero di preparare i suoi prodotti nelle sue cantine, ricerca i migliori vini, la materia prima più idonea alla preparazione del pro-

dotto industriale, quindi i vini di maggiore alcoolicità, e più zuccherini.

Il giorno fatale in cui, approvato questo disegno di legge, egli sarà stimolato a fare le sue miscele alla presenza dell'ufficiale doganale, per ottenere la restituzione di tutta la tassa dell'alcool e dello zucchero impiegato, quel giorno non avrà più bisogno di ricercare, pagandolo a maggior prezzo, il miglior prodotto, anzi preferirà i prodotti di più bassa alcoolicità, e che contengano minor quantità di zucchero, perchè con essi si assicura un maggior profitto.

Così il viticoltore non sentirà più il bisogno di dare i migliori prodotti ma, regolando la sua coltivazione alle esigenze del mercato, si preoccuperà più della quantità anziché della qualità.

Quella restituzione di tassa che la legge attuale concede agli esportatori del marsala va a tutto beneficio dell'agricoltore.

Questo è il punto sostanziale sul quale richiamo l'attenzione della Camera e specialmente dei viticoltori.

Per la legge in vigore lo Stato restituisce per intero la tassa dell'alcool impiegato nei vini che vanno all'estero, dai 13 gradi in su per i marsala e dagli 11 in sopra per vermouth.

Dirò poi come sia questa un'ingiustizia. Ora mi limiterò ad esaminare la disposizione di legge in rapporto agli interessi dei viticoltori.

L'industriale, sapendo di aver diritto alla restituzione della tassa sull'alcool impiegato per la preparazione dei suoi vini sopra un grado stabilito e determinato da una presunzione legale, ricerca i prodotti migliori e di più alta alcoolicità che meglio si prestano alla preparazione del tipo marsala e all'atto dell'acquisto paga col maggior prezzo la maggiore alcoolicità del vino grezzo.

Basta consultare un listino qualsiasi per convincersi come i vini per la preparazione del marsala si valutino a norma del grado alcoolicco. Sicchè la tassa dell'alcool, che naturalmente si contiene nei vini generosi delle nostre contrade, viene ad essere pagata al viticoltore, il quale, in tal guisa, viene a trovare un compenso alla minore quantità di prodotto ricavato per raggiungere la migliore qualità.

Il viticoltore conosce il valore che il suo vino acquista quando sarà esportato all'estero, per la restituzione della tassa di produzione dell'alcool, misura il beneficio che

ne verrà all'industriale compratore e se lo fa pagare.

Sicchè quel *drawback* che pare vada a vantaggio dell'industriale, si risolve a tutto beneficio del viticoltore. In tal modo a questi tempi, in cui si sente il bisogno di incoraggiare la viticoltura, specialmente in quelle regioni che danno i migliori prodotti, capaci di varcare i confini ed imporsi sui mercati esteri, in questo momento venite con un provvedimento di legge che servirà d'incitamento ai produttori di vini poco vigorosi ed ingombranti.

Ecco la contraddizione in cui vi trovate. E ciò perchè, quando si preparano leggi, che investano così alti interessi economici della nazione, si guarda semplicemente attraverso la lente dell'interesse fiscale, senza cura dei grandi interessi nazionali.

Questo disegno di legge doveva servire semplicemente per riparare ad un errore commesso con la legge in vigore, sul regime degli spiriti, e non doveva andare più oltre, non doveva toccare gli interessi della viticoltura e della enologia. (*Interruzioni del ministro di agricoltura*).

Mi duole che siate d'accordo, perchè appunto è dal Ministero di agricoltura che io apprendo che i prodotti vinicoli della Sicilia hanno già una media alcoolica di 12 gradi. Il ministro dell'agricoltura avrebbe dovuto dare al collega delle finanze gli elementi di fatto ed impedire una ingiustizia a tutto danno delle industrie enologiche e della viticoltura.

Ed ora passo ad un altro ordine d'idee. Ho detto che, come base per la restituzione della tassa sull'alcool dei vini che vanno all'estero, la legislazione vigente usa un sistema che non risponde più alle condizioni della viticoltura e della produzione dei vini italiani. La legge vigente distingue i vermouth dai marsala, dai porto e, parlo di questi come esempio, perchè domani si potrebbero avere anche altri vini tipici. Questa diversità di trattamento si comprendeva quando il vermouth si preparava coi vini del Piemonte.

Senza scendere a particolari, basta enunciare il fatto, per vedere come si tratti di una iniquità regionale. Imperocchè ormai è risaputo che i produttori di vermouth sono liberi di adoperare, per i loro prodotti, quei vini che credono più adatti. Ad essi non è vietato di ricorrere, come di fatto vi ricorrono, indifferentemente, ai vini di San Severo nelle Puglie, o ai moscati di Pantel-

leria, che contengono una grande quantità di zucchero e di alcool naturale. Ad essi non è vietato l'uso dello zucchero, come per i marsala.

Ebbene, al momento in cui il fabbricante di vermouth esporta i suoi prodotti, ha una restituzione che piglia per punto di partenza l'11° grado; mentre il fabbricante di marsala è beneficato soltanto dal 13° grado in su.

Questa differenza di trattamento, che, come vi ho detto, poteva essere giustificata in altri tempi, quando si presumeva che i vermouth si fabbricassero soltanto coi vini del Piemonte di bassa alcoolicità naturale, diventa una grave ingiustizia regionale nei nostri tempi, nei quali (non è necessario di dimostrarlo) per i vermouth si adoperano vini di tutte le regioni d'Italia.

Non è più ragionevole che i fabbricanti di marsala e di porto, che devono preferire necessariamente prodotti originali di una regione e, quindi, obbligati qualche volta ad acquistarli ad altissimi prezzi, debbano essere poi, di fronte alle agevolazioni fiscali, trattati diversamente dei fabbricanti di vermouth.

Come tale, questa ingiustizia di fatto assume un carattere politico, ed allora noi non ci rivolgiamo soltanto al ministro delle finanze ma a tutto il Governo e principalmente al presidente del Consiglio, perchè questa ineguaglianza di diritti di fronte a parità di condizioni sia cancellata dalla nostra legislazione.

I primi evidentemente a consentire che si cancelli dalla nostra legislazione questa disparità di trattamento saranno i colleghi del Piemonte, perchè i nostri prodotti non faranno mai concorrenza, ai loro vini che hanno un tipo così speciale e caratteristico, già accreditato in tutti i mercati del mondo, più del marsala.

Ma non è semplicemente la ragione politica, non è semplicemente una disuguaglianza di carattere regionale che ormai è doveroso cancellare, ma è anche una ingiustizia vera di fronte al trattamento fiscale.

Mi duole che io debba, ma lo farò con la massima brevità, entrare qui in un particolare tecnico. Avrei potuto dispensarmene, se una monografia arrivata a me fosse pervenuta a tutti voi. Se essa arrivò a voi, vi prego di leggerla, ma io che conosco questa condizione di fatto e che posso farne testimonianza, porto qui la voce viva della mia esperienza e brevemente vi proverò

come sia anche un'ingiustizia quel trattamento diverso che si fa al marsala di fronte ai vermouth.

E un'ingiustizia, perchè ha per base un errore di fatto.

Si è supposto che per la preparazione di cento litri di marsala si adoprino cento litri di vino grezzo a tredici gradi. Ciò è un errore. Per la preparazione di cento litri di marsala si adoperano ottanta litri di vino grezzo, perchè il sifone, il mosto cotto e l'alcool costituiscono gli altri venti litri di volume.

Portate ottanta litri di vino grezzo, sia pure a tredici gradi, come si presume dalla legislazione presente, e fatene cogli altri ingredienti cento litri di vino ed avreste ridotto l'alcoolicità da tredici gradi a undici. Perchè gli altri ingredienti non sono alcoolici o contengono dell'alcool su cui è stata pagata la tassa.

Sicchè se la media effettiva del vino naturale fosse di tredici gradi, come si presume dalla legge vigente, gli esportatori invece di essere beneficiati dal *drawback* ne sarebbero danneggiati.

Ma vi è di più: la gradazione del vino naturale per condizioni speciali della viticoltura moderna e della industrializzazione dell'agricoltura va mano mano riducendosi e si è ridotta.

La fillossera la quale ha portato come conseguenza il bisogno della vite innestata, la concimazione artificiale, la vendemmia anticipata per sfuggire ai pericoli delle crittogame, tutto questo ha portato come conseguenza una maggiore produzione di vino di qualità inferiore. In questo caso è diminuito il grado di alcoolicità. Parlo a viticoltori e non ho bisogno di scendere ad altri dettagli.

Pertanto le ultime analisi fatte hanno dimostrato come sia diminuita la media dell'alcoolicità dei vini naturali in Sicilia.

Mi si dirà (l'ho inteso dall'onorevole ministro delle finanze, col quale abbiamo conversato insieme qualche volta su argomenti del genere) che noi abbiamo nella nostra regione dei vini che hanno anche 15 o 16 gradi di alcool.

Lo so, non lo nego e me ne compiaccio. Vorrei che ce ne fossero molti di questi vini; mentre sono una eccezione. E se questa eccezione potesse divenire regola, voi, onorevole ministro delle finanze, avreste il dovere, come uomo di Governo e come cittadino italiano, di trovare i mezzi per in-

coraggiare e stimolare la produzione migliore.

E se uno di questi stimoli può essere il premio d'incoraggiamento alla esportazione (premio che potreste dare o direttamente in una forma od indirettamente come *drawback*) lasciate che questo premio vada ai viticoltori, in modo che i nostri vini naturali possano raggiungere il maggior grado di alcoolicità e gareggiare coi migliori vini delle altre nazioni.

Però la media non è questa, onde il *drawback* non influisce punto come premio di esportazione. Ve lo dicono le cifre.

Nessuna prova maggiore di quella che ci viene dalla statistica.

Se il *drawback*, che attualmente la legge consente, fosse un premio per gli esportatori dei vini marsala e porto, evidentemente l'esportazione dovrebbe aumentare. Le facilitate vie di commercio fra le nazioni, le aumentate relazioni coi mercati esteri, dovrebbero portare come conseguenza, di fronte allo stimolo che ha il produttore del marsala nel presunto compenso dalla tassa, un aumento nella esportazione.

Niente di tutto ciò. La produzione del marsala aumenta e l'esportazione diminuisce.

Ciò prova che l'industriale trova maggior compenso a collocare i suoi prodotti all'interno, quantunque paghi la tassa di produzione dell'alcool, anzichè portarli all'estero.

Nel 1906, s'esportarono 27 mila ettolitri di marsala; nel 1907, 28 mila (avemmo un leggero aumento); nel 1908, si scese a 26 mila; nel 1909, facendo i calcoli proporzionali sul marsala che si è già esportato, si scende a 22 mila ettolitri.

Ma abbiamo altre cifre che, messe appunto in confronto con quelle da me annunciate, vi dicono come il trattamento diverso dei vermouth e dei marsala porti come conseguenza l'aumento d'esportazione degli uni e la diminuzione degli altri. Vedete il movimento d'esportazione dei vermouth: nel 1906, 73 mila ettolitri; nel 1907, 86 mila; nel 1908, 91 mila; nel 1909, 110 mila.

Anzitutto, il fatto che di marsala s'esporti un quarto di quel che si esporti di vermouth, vi deve dire qualche cosa: vi deve dire che, se i produttori di vermouth trovano nella restituzione della tassa dell'alcool un incitamento a tentare i mercati esteri, lo stesso incitamento non trovano i produttori di marsala: perchè non è vero che, sui mercati

esteri, il buon marsala non possa gareggiare non dico coi vini spagnoli, ma coi vini nazionali, spediti sui mercati stessi. Distinti gli uni dagli altri, pel carattere e per l'uso, essi possono stare insieme nei diversi mercati, e conquistarli egualmente; ma, invece, gli uni si avanzano d'anno in anno, ed hanno raggiunto il limite di 100 e più mila ettolitri; limite che noi ci auguriamo sia presto superato, appunto per scaricare il mercato interno della pleora dei vini; ma, nello stesso tempo, dobbiamo far voti che le vie dei mercati esteri sieno aperte anche a quell'altro prodotto nazionale che è il marsala, e che esso trovi nel trattamento fiscale le stesse condizioni di vita, che trovano i vermouth.

Ragioni politiche, ragioni di giustizia e ragioni d'equità impongono che ad entrambi i prodotti sia fatto lo stesso trattamento.

Olori volti colleghi, sento dire: ma come, in occasione d'una legge che viene a regolare il regime degli spiriti, non avete parlato affatto di questo regime, e vi siete limitato esclusivamente ai vini? Se questa osservazione non mi viene fatta da voi, temo che sia stata fatta dal ministro delle finanze. Però, egli deve dire: *me poenitet*: perchè fu egli che toccò la coda al cane. Il cane dormiva; (*Si ride*) egli, con l'articolo 4, ha voluto pestargli la coda, ed allora, questo cane, che sta di guardia alla produzione del marsala, ha dovuto abbaiare. Evidentemente, non posso dire altrimenti. Però io non so quale finalità finanziaria si sia proposta il ministro delle finanze nel proporre questa disposizione. Per la legge vigente la tassa dell'alcool adoperato nei vini tipici è restituita per intero, al cento per cento. Volendosi rifare forse della perdita avuta, per un'erronea applicazione della legge vigente, il ministro delle finanze ha pensato anche di colpire l'esportazione dei vini tipici, in un momento in cui da tutte le parti si sente il dovere imperioso di incoraggiarla. Io, per esempio, ho qui una nota che il ministro delle finanze avrà avuto certamente, e prima di me, della Commissione Reale che studia sui mezzi opportuni per alleviare la crisi enologica. Ebbene, la Commissione Reale ha fatto già questo voto, che ai vini tipici come marsala, porto, vermouth sia restituita la tassa al cento per cento, come è per la legge vigente e che sia fatto ugual trattamento di esportazione ai marsala e ai vermouth.

Dunque da tutte le parti, anche dalle

persone più spassionate, dalle persone che studiano obbiettivamente il problema della crisi enologica in Italia, si vede come in questo momento ci sia il grande bisogno di aiutare l'esportazione, ed è proprio in questo momento che il ministro delle finanze viene a proporre che, invece di restituire il cento per cento, si restituisca il novanta per cento. Certamente se il ministro delle finanze si decidesse a toccare una corda così delicata, una corda che dà vibrazioni dolorose, in questo momento di crisi enologica, cioè a toccare la corda dei vini, ci devono essere dei grandi interessi finanziari.

Senza dubbio egli si riprometterà dei milioni di guadagno da questa modificazione che porta al regime dei vini al momento dell'esportazione.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Neppure per sogno!

PIPITONE. Ecco il risultato dei calcoli fatti da un giovane economista, il Fontana Russo, da cui li ho rilevati per risparmiarmi la fatica di farli direttamente.

Il risultato dei calcoli è che il ministro (udite, colleghi della Camera) procurerà alle finanze dello Stato 65 mila lire di maggiore entrata.

E si modifica una legge, si modifica un regime, il quale ha già i suoi precedenti, che ha dato già qualche risultato, non dico dei buoni risultati, per avere un maggiore introito di 65 mila lire!

E poiché siamo alle ripercussioni finanziarie delle disposizioni legislative introdotte nell'attuale legge, io voglio anche annunziare alla Camera, quale sarebbe la ripercussione finanziaria, ove il ministro accettasse il mio emendamento, cioè uguale trattamento del marsala coi vermouth: sarebbe semplicemente una minore entrata di centomila lire.

Sopra una legge la quale, secondo i calcoli del relatore, deve portare alla finanza dello Stato da 30 a 33 milioni, chiedere che si faccia una piccola falceidia di centomila lire per eliminare un'ingiustizia, che ha ancora il carattere regionale, di fronte alla unità politica d'Italia, io non credo che sia tal cosa che possa urtare gli interessi finanziari dello Stato.

Conclusione. L'interesse che ha l'Italia di regolare la produzione dei suoi vini in modo da eliminare le qualità scadenti ed incoraggiare le migliori, quelle cioè che si prestano a ridursi man mano col buon volere dei produttori e del Governo a vini tipici

si che si possa la maggior quantità di prodotto, superfluo ai consumi locali, portare vantaggiosamente sui mercati esteri a fare la concorrenza ai prodotti già accreditati delle altre nazioni, ci porta a questa conseguenza. Il ministro delle finanze che è sempre evidentemente un parassita... (*Oh! oh!*) deve essere però un parassita modesto: deve vivere alle spalle delle industrie sì, ma non deve ucciderle, perchè se le uccide egli si troverà sulle spalle di un cadavere. Se preferisce quindi di succhiare sempre un po' il sangue dall'industria nazionale, faccia in modo che questa industria prosperi. Egli può giovare alla finanza dello Stato, senza depauperare l'industria nazionale.

A raggiungere questa finalità nei rapporti delle industrie enologiche, egli non deve mettere il finanziere accanto al produttore, accanto all'industriale. Non deve creare negli industriali quell'ostacolo morale che attualmente esiste, specialmente nella mia Sicilia (terra la quale si presterebbe tanto alla coltivazione dei tabacchi), quell'ostacolo morale, dicevo, il quale fa sì che i proprietari preferiscano di lasciare incolte le terre o di adibirle ad altre colture meno remunerative, pur di non avere il finanziere alle costole, che conti le foglie del tabacco.

Per fortuna ancora a questo non ci siamo ridotti per l'industria enologica. Voi volete portarci alla condizione di chi per l'orrore del finanziere, che spesso può essere anche una persona indiscreta, abbandona i suoi capitali alla rendita sul gran libro, anzichè investirli nell'industria.

Libera lasciate la nostra industria. Trovate il modo di colpirla altrimenti. Qui sta il vostro valore, se siete dei veri finanzieri: colpire l'industria senza ammazzarla. Libera lasciate quindi, come è stata per il passato, l'industria del marsala. Lasciate che questo vino ritorni alle proprie classiche tradizioni, e conquistate davvero i mercati esteri con quello che è il suo valore, di essere un vino naturale, prodotto naturalmente dall'uva. E se quel *drawback* che voi accordate attualmente alla esportazione dei vini di Marsala possa chiamarsi davvero un premio, questo premio, come vi ho dimostrato, non va agl'industriali ma ai viticoltori. Lasciate anche che sia un premio, perchè esso porterà un grande vantaggio alla viticoltura nazionale e voi allora, insieme agl'interessi della finanza, avrete salvato quelli di una industria che non costituisce solamente la

ricchezza di una regione importantissima ma che porta con decoro il nome italiano al di là dei confini della patria. (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni.*)

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni ha inviato alla Presidenza la seguente comunicazione:

« La Giunta delle elezioni, nella sua tornata del 24 corrente, sostituendosi all'assemblea dei presidenti nel Collegio di Messina I, ha proclamato il ballottaggio tra l'onorevole Ludovico Fulci ed il signor Antonino Martino ».

Si riprende la discussione del disegno di legge: Modificazione al regime fiscale degli spiriti.

PRESIDENTE. Seguendo nella discussione del disegno di legge, ha facoltà di parlare l'onorevole Battelli.

BATTELLI. Onorevoli colleghi, il problema che si connette con l'attuale disegno di legge, che in realtà si presenta sotto l'aspetto di una riforma secondaria, è tuttavia uno dei problemi più importanti agli occhi del nostro paese, poichè invero l'Italia è il paese più vinicolo del mondo, non v'ha alcuna nostra provincia in cui non si faccia la coltivazione della vite, tanto che si può dire che essa è in Italia la coltura nazionale.

Ma d'altra parte, essendo in continuo progresso la produzione vinicola di tutto il mondo, è necessario di considerare qualunque provvedimento che ci venga presentato, non soltanto come un provvedimento passeggero, ma come un provvedimento che serva nello stesso tempo ad avviare ad una soluzione la crisi che incombe sul nostro paese.

La nostra agricoltura ha avuto spesso il difetto di lasciarsi guidare da fenomeni passeggeri, senza molto curarsi del futuro, e ne abbiamo per l'appunto un esempio nella coltivazione della vite, quando nel 1878-1879, in seguito alla brusca diminuzione della produzione vinicola francese, le nostre provincie meridionali si diedero con entusiasmo, dirò meglio con frenesia alla coltivazione della vite abbandonando in gran parte le loro belle colture granifere, mettendosi in condizioni di coltivazione non

sempre favorevoli ed organizzandosi soltanto allo scopo di un forte rendimento immediato.

Ora incoraggiando o, dirò meglio, spingendo questa industria degli spiriti, prepareremo noi una reale industria per il nostro paese, o non prepareremo invece una nuova delusione e forse una crisi più dolorosa di quella che adesso attraversiamo per i vini?

D'altra parte il nostro paese è eminentemente vinicolo; come potremo per altra via, se non per questa, sostenere la industria enologica?

Per rispondere a questi due quesiti è necessario dare uno sguardo alle condizioni vinarie dell'Italia. Permettetemi di riassumere brevissimamente la questione.

Dal 1870 al 1877 la produzione vinaria in Italia è andata rapidamente crescendo tanto che nel 1877 l'Italia era già un paese esportatore di vino, e ne esportava circa mezzo milione di ettolitri; nel 1878 l'esportazione raddoppiò bruscamente e salì fino ad un milione di ettolitri; nel 1879 raggiunse i due milioni di ettolitri; nel 1882 arrivò a due milioni e 600,000 ettolitri, e, via di seguito, nel 1887 sorpassò i tre milioni di ettolitri; e l'aumento fu piccolo nelle provincie del nord e rimase quasi tutto circoscritto nelle provincie del sud.

Ma pur troppo tutto questo aumento di produzione derivava dalla esportazione che facevamo verso la Francia la quale, mentre nel 1878 aveva ricevuto 170,000 ettolitri di vino dall'Italia, salì bruscamente a 670,000 ettolitri nel 1879, ad un milione 800,000 ettolitri nel 1880 e sempre via crescendo fino a due milioni nel 1887; il che vuol dire che la Francia da sola rappresentava i tre quarti di tutta l'esportazione di vino che noi facevamo e che tutti sanno che trovava la sua ragion d'essere nella fillossera che improvvisamente aveva distrutti i vigneti francesi.

La rottura del trattato del 1888 muta la corrente dell'esportazione verso la Francia che già nel 1888 scende improvvisamente a 817 mila ettolitri; nell'89 a 174 mila, e nel '90 a 23 mila. Così avvenne la prima crisi. Il prezzo del vino ebbe un forte avvilimento specialmente nelle Puglie, dove da 35 e 40 lire l'ettolitro, scese a 15, ad 11, a 9, a 7.50. Perduto il mercato francese — e perduto per sempre perchè i vigneti francesi in pochi anni sono risorti, anzi si sono moltiplicati — si cercarono altri sbocchi alla nostra sovrapproduzione vinicola.

Però, a parte la Spagna, che è un paese consumatore, ma è anche un paese produttore, anzi è diventato una terribile concorrente, noi non avevamo mercati, su cui fondare grandi speranze.

Di fatti e in Inghilterra e in Russia e in Germania riuscirono vani i nostri sforzi, pel debole consumo, che colà si fa del vino in generale, ed anche perchè, specialmente in Inghilterra, sono abituati ad altri tipi, ai tipi francesi, ai quali oramai sarà difficile far concorrenza.

Lo stesso, presso a poco, si può dire per il Belgio e per l'Olanda.

Negli Stati Uniti d'America vi ha un discreto consumo di vino, ma noi avemmo da principio un impedimento nelle alte tariffe, e poi cominciarono anche là le coltivazioni della vite, specialmente nelle provincie meridionali, tanto che la California, il Missouri ed altri Stati hanno una produzione quasi sufficiente per i bisogni interni, e si presentano come concorrenti avvenire.

Così le Americhe del Sud, nelle quali potevamo avere una certa speranza per la fiorente emigrazione italiana, sono diventate produttrici.

Le provincie dell'Argentina e del Brasile bastano quasi a sè stesse, e il Cile e il Perù sono diventati paesi esportatori.

Parve per un momento che l'Italia avesse uno sbocco sui mercati dell'Austria-Ungheria, quando, nel 1888, cominciò la decimazione dei vigneti per la fillossera. La sua produzione vinaria in quel tempo andava scemando così che nel 1890 da 8 milioni di ettolitri erasi ristretta ad un milione soltanto. Cosicchè noi potemmo mantenere, se non nella condizione di prima, certo in buona condizione, la nostra esportazione, avviando circa due milioni all'anno di ettolitri verso l'Austria-Ungheria.

Ma, siccome ciò era dovuto ad una momentanea disparizione di quei vigneti, si comprende che non poteva durare che poco tempo tale esportazione, e difatti la provvisorietà fu ancor più breve di quello che era da aspettarsi, e già nel 1900 i vigneti austro-ungarici erano quasi tutti ristabiliti.

Così in ogni dove andò aumentando la produzione vinicola, scacciando da ogni parte il prodotto italiano, tanto che, mentre nel 1888 la produzione del mondo intero era di 90 milioni di ettolitri, ora è giunta a 170 milioni circa, ossia si è quasi raddoppiata.

Noi adunque non dobbiamo nutrire so-

verchie speranze per la esportazione, meno circostanze imprevedute, e quindi dobbiamo pensare a sopperire altrimenti alla nostra sopraproduzione. Molti pensarono che un mezzo utile fosse la distillazione che era stata via via incoraggiata dal Governo, come è chiaramente dimostrato nella lucida esposizione dell'onorevole Abignente.

L'attuale progetto di legge tende, più che altro, a disciplinare le tasse, che debbono gravare su questa industria, e, sebbene porti qualche miglioramento, tuttavia ha sollevato proteste ed obiezioni, delle quali abbiamo avuto una prima eco ed altre ne avremo, alle quali però, bisogna dirlo, l'onorevole Abignente ha già saputo rispondere in gran parte con giustizia nella sua relazione.

Ma non mi fermerò su questo punto, ed insisterò invece sulla lontana mira che ha questo progetto dinanzi agli occhi della nazione, quella di porgere un mezzo per risolvere la crisi vinicola, destando così delle speranze che io credo fallaci.

Innanzi tutto è facile dimostrare che la distillazione del vino non può essere efficace se non nei momenti di grande crisi, e per breve durata. Infatti, applicando allo spirito di vino l'abbuono del 30 per cento sulla tassa di 200 lire ad ettolitro anidro, e tenuto conto di tutte le spese di fabbricazione, risulta che il vino non si può pagare al produttore più di 6 o 7 lire per quintale di vino a 10 gradi. Questo prezzo rasenta, ed in alcune condizioni è anche inferiore al costo di produzione.

Cioè la distillazione del vino potrà farsi soltanto quando vi sia una tale sopraproduzione che l'agricoltore sia costretto, per così dire, a vuotare i vasi per fare il posto al vino della nuova vendemmia.

Di una tale condizione di cose, disastrosa per gli agricoltori, hanno potuto profittare i distillatori di vino in virtù della legge ancora vigente che consente loro l'abbuono in natura, e perciò essi hanno potuto lavorare moltissima quantità di vino, per il basso prezzo che si faceva quest'anno e quindi hanno potuto avere così, sotto forma di abbuono per la tassa, una quantità così grande di alcool da saturare quasi il mercato italiano, ed hanno in tal modo lasciato nei magazzini l'alcool che adesso è gravato di lire 200, praticando così degli utili grandissimi e preparando una quantità di materia che in seguito servirà alla concorrenza della nuova industria.

Infatti, questo alcool potrà facilmente

passare per alcool destinato alla preparazione del cognac, perchè le condizioni necessarie per questo, come tutti sanno, sono facili a realizzarsi.

E allora, secondo la vigente legge esso godrebbe l'abbuono di un decimo all'anno sulla tassa, e secondo il presente progetto di legge si concederà l'abbuono nella misura dei quattro ventesimi della tassa da cui lo spirito è gravato, dopo quattro anni di deposito, e nella misura annuale di un ventesimo della tassa medesima per gli altri anni fino al dodicesimo.

Ne verrà che dopo quattro anni questo alcool così depositato nei magazzini (ed ha già raggiunto la cifra altissima di 316,000 ettolitri anidri circa) alquanto diminuito per i cali che avrà subito, sarà versato sul mercato con un abbuono del 20 per cento, esercitando così una concorrenza formidabile contro l'alcool di nuova fabbricazione rendendo sempre più difficile l'industria.

Oltre a queste difficoltà, la distillazione del vino trova da noi un argine quasi insormontabile nella esiguità delle richieste.

Poichè il consumo in Italia richiede, tra alcool commestibile ed alcool industriale, circa 350 mila ettolitri anidri all'anno, e di essi circa 180 mila ettolitri si hanno dalla distillazione dei cereali, del grano, delle vinacce, ecc., rimangono dunque solo 170 mila ettolitri per lo spirito estratto dal vino e questi corrispondono a 1,700,000 ettolitri di vino a 10 gradi, cioè ad una quantità non superiore al quarto della sopraproduzione negli anni di abbondanza ordinaria e al disotto di un terzo della sopraproduzione dell'anno passato.

Si potrà aggiungere: ma, non pensiamo all'esportazione forse all'estero? Onorevoli colleghi, io penso che nessuno di noi creda sul serio ad una esportazione di qualche importanza di questo prodotto. I mercati esteri sono invasi dagli spiriti degli altri paesi, che sono molto più a buon prezzo del nostro: per esempio, quello tedesco, che vien venduto dalle 30 alle 35 lire l'ettolitro, mentre in Italia, anche nei momenti in cui lo si può più favorevolmente fabbricare, costa dalle 80 alle 90 l'ettolitro.

L'unico mezzo forse d'esportazione sarebbe quello di mandarlo in natura, vale a dire coi vini che vengono alcoolizzati; ma anche questa è una esportazione di ben poco conto. Nè vi è molto da illudersi sull'esportazione del cognac. Anzitutto, il cognac che viene fabbricato da noi viene consumato

quasi tutto in Italia, e non vi è neppure da illudersi che possa aumentare il consumo all'estero, in quanto che all'estero si consuma il cognac francese, che, bisogna dirlo, è più buono del nostro, ed al quale ormai in ogni modo si è accostumato il gusto di quasi tutti i paesi.

Non c'è da farsi illusioni su questo punto; e se del resto se ne volessero fare così a parole, ci sono dei fatti che ce le toglierebbero. Il fatto avvenuto in Sardegna: dove, da che si è accordata la libera distillazione, alcuni industriali si son dati con entusiasmo alla fabbricazione del cognac; ma quelle fabbriche sono vissute lungamente fisiche, ed ora sono moribonde quelle che ancora non sono morte.

Dunque, può ben concludersi (come dissi già) che la distillazione del vino potrà appena considerarsi efficace in tempi di crisi, purchè questa sia di breve durata.

Ma poi, non bisogna dimenticare, onorevoli colleghi, che l'industria dell'alcool, così come è fatta, si risolve anche in un danno per il consumatore; poichè tale industria può vivere soltanto in virtù della protezione doganale, che, per esempio, per l'alcool tedesco, è di 30 lire all'ettolitro.

Ora, immaginiamo che un quintale d'alcool arrivi in Italia. Se non avesse il dazio doganale il consumatore lo pagherebbe 235 lire con le 200 lire di tassa d'entrata che è pari a quella di fabbricazione interna; e l'erario avrebbe le 200 lire che avrebbe dalla fabbricazione. Ma invece, per il dazio doganale, il consumatore viene a pagarlo 265 lire, senza nessun utile per l'erario. Conseguentemente, 35 lire di più, mentre l'erario ha dovuto anche spendere per la sorveglianza, ecc., ecc.

Tuttavia, poichè una tale industria esiste, e poichè siamo in momento di crisi, è necessario che noi la sorreggiamo per il momento, pur non facendo nascere delle speranze per l'avvenire. E intanto: si potrebbero anche consigliare dei provvedimenti, magari da poter introdurre nel presente disegno di legge. E uno di questi provvedimenti riguarderebbe la distillazione delle vinaccie.

Lo spirito di vinaccia fa allo spirito di vino una concorrenza che si potrebbe evitare. Infatti, questa distillazione non dà un grande utile. Dà un utile forse minore della distillazione del vino; e d'altra parte la vinaccia si potrebbe utilizzare molto bene, come è stata spesso utilizzata e come

viene utilizzata in altri paesi, come concime, e potrebbe anche utilizzarsi come foraggio quando fosse convenientemente conservata. Il produttore non ne avrebbe un sensibile danno, poichè, come concime o come foraggio, si potrebbe calcolare all'incirca a lire 1.50 - 1.70 al quintale, mentre per la distillazione essa vien venduta all'incirca 2 lire. E si lascierebbe libero un maggior posto così alla distillazione del vino. Basterebbe per questo semplicemente abbassare nel disegno di legge l'abbuono per la distillazione delle vinacce. Un altro aumento potrebbe essere quello di aiutare l'esportazione dell'alcool all'estero nei tempi di maggior crisi, accordando un maggior premio per l'esportazione.

E per avere i mezzi per questi premi per l'esportazione si potrebbe aumentare la tassa sull'alcool destinato alla fabbricazione dei liquori.

Non è una proposta mia, ma è una proposta fatta dal dottor Vecchia, alla Società degli agricoltori, e che io mi permetto di portare alla Camera; una proposta giudiziaria, perchè bisogna pensare che i liquori sono una bevanda di lusso, specialmente in Italia, e che per la non grande alcoolicità che hanno, circa il 30 per cento, e anche per la poca spesa delle materie che servono alla fabbricazione, il costo loro non è molto grande, circa lire 120.

Ora, se cominciamo ad aumentare di 100 lire la tassa sull'alcool adoperato per la fabbricazione dei liquori, siccome un ettolitro contiene, come dicevo, il 30 per cento di alcool, il prezzo di un ettolitro aumenterebbe di 30 lire, portando così il valore medio, che ora è di 120 lire, a lire 150 all'ettolitro, cioè a dire un aumento di meno di un centesimo per bicchierino di liquore.

Se questo fatto poi della tassa dell'alcool, destinato alla fabbricazione dei liquori, servisse, come certamente servirebbe, a far alzare il prezzo del bicchierino, ne avrebbe un vantaggio anche il venditore. Ma intanto, una tale tassa, applicata a 80 mila ettolitri di prima categoria, farebbe aumentare il gettito di otto milioni, che potrebbe essere adoperato a beneficio degli esportatori.

Ma ad ogni modo il pensiero predominante del Governo deve essere quello di studiare il modo di sostituire alla vite altra coltura, nei luoghi dove ciò si dimostra più opportuno; e intanto incoraggiare anche altre utilizzazioni dell'uva al di fuori della distillazione.

Va notato però che un primo grandissimo vantaggio si potrebbe avere dal migliorare le qualità dei vini.

Si è detto e ridetto a sazietà che la ragione per cui andiamo perdendo i mercati esteri, e per cui non possiamo conquistarne dei nuovi, è la imperfezione, la deficienza delle nostre qualità di vini, la mancanza anche di tipi che siano adatti ai gusti dei vari paesi.

Ora, date le difficoltà grandissime che per fabbricare questi tipi si possono avere in Italia dai singoli agricoltori, si è pensato alla istituzione delle cantine sociali che, a dire il vero, hanno portato alla industria dei vini dei discreti vantaggi. Ma, sia per la loro limitazione, e per le gravi spese che esse richieggono ai loro soci, sia anche per i non grandi mezzi di cui possono disporre, è certo che finora non hanno dato grandi vantaggi, e non si prevede che, così come sono distribuite, li possano dare. Invece si avrebbe un rimedio molto migliore in stabilimenti alquanto diversi, che hanno fatto e stanno facendo buonissima prova in Francia, cioè le vinerie. Queste vinerie, come sanno del resto meglio di me i colleghi agrari qui presenti, sono grandi stabilimenti destinati alla produzione e al commercio del vino, lasciando all'agricoltore soltanto la coltivazione della vite, e incaricandosi la vineria della vendemmia, della conservazione delle uve, della scelta, della preparazione dei mosti, e della preparazione e vendita del vino.

La vineria poi, essendo un grande stabilimento, approfitta di tutti i mezzi che suggerisce la scienza per fare tipi diversi e i tipi migliori, e nello stesso tempo, potendo far questo su larga scala, ottiene i prezzi migliori. Essa, inoltre, rende uniforme il prezzo del vino ed istiga l'agricoltore a badare piuttosto alla qualità che alla quantità; paga l'ettolitro di mosto, in ragione della quantità di zucchero che esso contiene; quindi, quanto l'uva è migliore, tanto maggior vantaggio ha l'agricoltore.

Sarebbe opportuno che il Governo cercasse d'incoraggiare siffatti stabilimenti.

Altri prodotti secondari della vite possono avere nei nostri mercati, come nei mercati esteri, un discreto commercio e tra questi meritano maggiore considerazione i mosti concentrati, i quali non solo hanno una conveniente utilizzazione per l'alcoolicizzazione dei vini, ma possono anche servire alla preparazione dei marsala, e, trat-

tati convenientemente in modo da perdere completamente il loro odore di cotto, possono servire a mille preparati, perchè hanno una composizione ed un sapore molto simile al miele.

E quando la preparazione venga fatta a temperatura molto bassa allora questi mosti hanno tutte le qualità dell'uva da cui provengono, conservano ancora il profumo e le lecitine che erano nell'uva.

Molti colleghi li avranno assaggiati alla esposizione dei prodotti secondari tenutasi qui in Roma ed avranno potuto constatare come realmente di essi si possa fare largo smercio specialmente dove c'è un consumo di dolciumi, come è nell'Inghilterra e nella Germania; certo è che si possono prestare alla fabbricazione delle marmellate e degli sciroppi, che hanno un grandissimo smercio specialmente in America dove se ne vendono a migliaia di scatole.

E uguale avvenire pare riservato all'industria dei vini concentrati che sono destinati ad una larga diffusione per la preparazione dei vini liquorosi che oggi si fanno con l'alcoolicizzazione. È naturale che, se invece di aggiungere alcool al vino e quindi se invece di distillare alcool bruciando una quantità considerevole di zucchero e di altre sostanze nutritive, adoperiamo direttamente questo vino che è stato concentrato senza togliere questi elementi utilissimi, avremo il doppio vantaggio: del risparmio e del miglior prodotto.

Bisogna dunque portare la nostra attenzione a questi prodotti e non dimenticare anche quelli che adesso vengono fabbricati in grande quantità in California perchè di essi vi è un grandissimo consumo negli Stati Uniti, che cominciano a diffondersi anche in Europa e il cui mercato sarebbe bene invadessimo noi, invece di lasciarlo alla California.

Alludo ai mosti sterilizzati che costituiscono quelle bevande che sono in consumo grandissimo agli Stati Uniti e sono chiamati vini senza alcool.

In realtà non sono che mosti di uve non fermentate e certo sarà difficile poterli introdurre da noi, dove c'è l'abitudine di bere il vino, aborrendosi piuttosto dalle bibite dolciastre; ma oltre al grande smercio negli Stati Uniti, essi avranno facile introduzione in Inghilterra e cominciano ora ad aver favore in Germania ed in Svizzera.

Il pensiero del Governo infine deve essere rivolto anche al mutamento della col-

tura della vite, dove è possibile, cercando di mutare i vitigni con opportuni innesti: per esempio, non sarebbe difficile in molti luoghi poter innestare le uve da tavola che avrebbero sui mercati d'Europa, specialmente in quelli del Nord, un discreto esito.

Certo è che a tutto l'insieme di queste proposte, che ho solo brevemente accennato, a tutte queste proposte deve rivolgere la sua attenzione il Governo...

MALCANGI. C'è la Commissione.

BATTELLI. Sì, ma lavora lentamente. Intanto la crisi incombe: tutti per poter uscire dalla crisi chiedono la distillazione dei vini, e intanto con la distillazione noi andiamo preparando al nostro paese una crisi che è forse più terribile di quella che ora soffriamo pel vino. (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

Chiusura di votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi per presentare un disegno di legge.

SCHANZER, ministro delle poste e dei telegrafi. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: Modificazioni alla legge 27 maggio 1875 sulle Casse di risparmio postali, che è stato leggermente modificato nella forma dal Senato del Regno.

Chiedo che questo disegno di legge sia inviato alla stessa Commissione, che l'ebbe prima in esame e che sia dichiarato di urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi della presentazione del disegno di legge: Modificazioni alla legge 27 maggio 1875 sulle Casse di risparmio postali.

L'onorevole ministro ha chiesto che questo disegno di legge sia inviato alla stessa Commissione, che l'ebbe prima in esame, e sia dichiarato di urgenza.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Si riprende la discussione del disegno di legge: Modificazioni al regime fiscale degli spiriti.

PRESIDENTE. Riprendendo la discussione del disegno di legge, spetta ora di parlare all'onorevole Niccolini, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno da lui presentato, del quale do lettura:

« La Camera invita il Governo a presentare nel prossimo anno un disegno di legge che contenga rimedi efficaci per la crisi enologica, riconduca l'industria della distillazione su basi economiche, e dia assetto stabile e proficuo al regime fiscale degli spiriti ».

NICCOLINI. Onorevoli colleghi. Le mie parole molto brevi non saranno che la motivazione dell'ordine del giorno, che ho presentato e che intendo di svolgere subito. Il mio ordine del giorno non è che la trascrizione quasi letterale delle ultime parole che formano la conclusione della relazione dell'onorevole Abignente. Ho trascritto le sue parole non solo per farmi forte della sua competenza ed autorità, ma anche perchè a me pare di trovarvi una preziosa confessione, l'implicito ed ufficiale riconoscimento degli errori di principio ai quali è ispirata la legge del 1905, della quale la legge che ci è proposta non vuole essere che un semplice e parziale correttivo. Noi però ci dobbiamo domandare se è davvero un semplice correttivo, perchè se per una legge composta di così pochi articoli l'onorevole Abignente ha sentito il bisogno di unire una relazione tanto ampia, tanto dotta, e, posso dire, tanto polemica, è evidente che non si tratta semplicemente di un ritocco, non si tratta soltanto di questioni secondarie, ma di questioni di molta e grande importanza.

In realtà nella legge che ci viene proposta si intrecciano due concetti, che in fondo non possono andare d'accordo: il concetto fiscale, che porta a modificare la condizione dei cognac, marsala e concentrati, e il concetto di volere risolvere, almeno in parte, la crisi vinicola, che porta a dare degli abbuoni, che sono una perdita per l'erario e che nello stesso tempo turbano e modificano la condizione dell'industria della distillazione.

Molte cose quindi contiene questo disegno di legge: una sola vi manca, quella che riguarda una grande questione di igiene

sociale, la questione dell'alcoolismo. In tutti i paesi il regime fiscale degli alcohols serve a combattere l'uso o il facile abuso delle bevande alcooliche. In tutti i paesi lo Stato colpisce l'alcohol con imposte superiori di tre, quattro, cinque, sei volte al valore del prodotto, per diminuirne soprattutto quel consumo popolare, che rappresenta il maggior pericolo dal punto di vista igienico e sociale. L'Italia è un paese sobrio, in fatto di alcohol, quindi non si è sentito il bisogno di una legge di questo genere; ma le statistiche ci dimostrano che, ogni anno che passa, l'Italia è sempre meno sobria. Bisognerebbe dunque riflettere se non sia il caso di cominciare ad accrescere la tassa sull'alcohol, nell'interesse dell'igiene sociale e nell'interesse dell'erario; invece di diminuirla sempre più.

Sulla tassa dell'alcohol negli altri paesi la relazione non contiene cifre. Non so se le mie sieno esatte, ma credo di poter dire che, in Inghilterra, la tassa dell'alcohol supera le 500 lire, nella Norvegia e negli Stati Uniti è di 350 lire, nel Belgio di 300, nella Russia di 250, nella Francia di 200, nell'Austria e nella Spagna inferiore a 200. In Italia abbiamo la tassa di 200 lire, ma nominalmente, figurativamente, perchè il legislatore italiano ha escogitato ogni sorta di ingegnosi espedienti, per far sì che questa tassa sia, in fondo, quella che pare e piace.

A questo si è giunti colla divisione degli alcohols in categorie, col diverso metodo di accertamento, e, soprattutto, con quel sistema degli abbuoni, che fu introdotto in origine per difendere la produzione nazionale contro la concorrenza straniera e fu usato poi per proteggere una qualità di alcohol contro un'altra, e viene oggi portato al punto da dare una base completamente arbitraria al nostro regime degli spiriti e tale da falsarne il carattere e lo scopo fiscale.

Nella storia molto diligente che l'onorevole Abignente ha premesso alla sua relazione, si rileva come fu nel 1870 che cominciò ad essere alterata la sincerità del nostro regime fiscale degli alcohols. È inutile ripetere questa storia; basti dire che oggi, col presente disegno di legge, siamo arrivati a questo punto, che l'alcohol, quando è ricavato da cereali o da melasse, paga 180 lire per ettanidro, quando è ricavato da vino, può pagare anche soltanto 110 lire.

Vi è anche di più, perchè, per proteg-

gere l'esportazione, noi, non potendo, per i trattati di commercio, dare dei premi in danaro, si è escogitato il sistema degli abbuoni in natura, coi quali si copre in parte il consumo interno, e così vi è in Italia una quantità di alcohol che non paga un soldo di tassa.

L'onorevole ministro Lacava, pochi giorni fa, ha spezzato fieramente una lancia in difesa del fisco italiano, dicendo che esso non è poi così pesante, così terribile, così inesorabile come è la sua fama. Io credo che domani o posdomani l'onorevole Lacava potrà di nuovo spezzare una lancia a favore del fisco italiano il quale realmente è feroce ed implacabile solo coi poveri di spirito! Con i fabbricanti di spirito invece il fisco italiano è mite, è clemente, è soprattutto accomodante; infatti siamo arrivati a questo punto che la tassa sull'alcohol non si paga in relazione all'alcohol, ma in relazione al fabbricatore di alcohols! È divenuta una tassa proprio *ad personam*!

Si presenta un fabbricatore di alcohol di prima categoria, ed il ministro del tesoro gli dice: tu distilli cereali avariati, cascami di zuccherificio, sei una brava persona: invece di farti pagare la tassa di 200 lire sull'alcohol, io ti farò pagare soltanto 180 lire. È un riguardo che meriti! Poi si presenta un distillatore di vini, e il ministro del tesoro gli dice: tu mi sembri un cooperatore, mi sei molto simpatico, tu non pagherai 200 lire nè 180 come il tuo collega, ma ne pagherai 110. Finalmente si presenta l'esportatore, il ministro lo trova simpatissimo e gli dà dei certificati di accreditalamento coi quali potrà mettere in commercio dell'alcohol senza pagare un soldo di tassa. (*Commenti*).

Tutto questo pare uno scherzo, eppure è la realtà. La realtà è che il fisco italiano, che ha la fama di essere così spaventevole, sa rinunciare a questa fama, ma purtroppo solo per diventare supremamente illogico, per diventare quasi direi non serio, purchè questa parola si intenda in un significato non poco rispettoso verso il Governo e verso il ministro Lacava, per il quale tutti abbiamo tanta venerazione. Ma io penso in questo momento, dicendo non serio, a quella curiosa storia dei depositi di cognac, perchè quello che oggi si presenta come una frode (ed è realmente troppo, presentarlo sotto questo aspetto) non dipende da un difetto della legge del 1905, ma dalla mancanza di un regolamento.

Ora lo Stato italiano in quattro anni, mentre ha fatto tanti regolamenti che avrebbe fatto meglio a non fare, perchè alterano le leggi, non ha saputo fare un regolamento per impedire ai suoi funzionari di compromettere lo Stato col dare concessioni sbagliate e per impedire agli speculatori di accumulare sotto gli occhi del Governo, conniventi i suoi funzionari, di accumulare 314,000 ettanidri di alcool destinati alla formazione di cognac! E così ha lasciato aggravare, inasprire una questione che noi, col sussidio del Laurent, del Diritto romano, del Codice napoleonico, potremmo anche sostenere, e forse lo dovremo, che si presenta giusta a stretto rigore di diritto, ma che però tutti dobbiamo sentire che non rappresenta quella piena e perfetta lealtà, quella piena fede a tutto ciò che ha sostanza di diritto, che dovrebbe essere la caratteristica, la fisionomia del legislatore, e che sola può imprimere nel popolo la fiducia nel suo Governo e quel che più importa la fiducia nelle leggi del suo Paese.

Queste sono osservazioni di massima sul principio che informa la legge dal punto di vista fiscale. Io mi riservo di dire un'altra parola sopra il reale introito dell'erario dopo avere esaminato per un momento quali saranno gli effetti di questa legge sopra l'industria della distillazione.

L'onorevole Abignente ha detto a questo proposito alcune frasi gravi. Egli ha parlato delle enormi pressioni che si sono fatte in questi giorni sul Governo, sul Parlamento e su l'opinione pubblica.

Ed io, o signori, voglio ammettere quello che dice l'onorevole Abignente, che queste pressioni possono essere state enormi. Ma io dico che in questo noi dobbiamo vedere la riprova del difetto fondamentale della nostra legislazione sugli spiriti, che è quello di creare industrie artificiali, le quali si reggono soltanto sopra leggi speciali, sopra congegni fiscali, e non sui principi generali del diritto e molto meno su quelle leggi fondamentali che governano l'economia. Noi, da molti anni, peggioriamo sempre più un sistema che già è contrario ai principi della scienza economica, come è contrario ai principi della tecnica industriale. La legge economica (tutti lo sanno, è una delle cose più elementari) fissa questo principio: che il prodotto debba essere dato dalla materia prima di minor costo. Ora tutti sanno che il vino non è mai stato, non è, nè sarà mai la materia prima di minor

costo, da cui si possa estrarre dell'alcool, perchè per estrarre un ettanidro di spirito occorrono 10 ettolitri di vino; mentre bastano 3 o 4 quintali di melasse. E siccome la melassa costa anche meno del vino, così la proporzione del prezzo come materia prima tra vino e melassa è di 60 per cento quasi a vantaggio della melassa.

La nostra legge, invece, vuole invertire questa che è l'attuazione indiscutibile di una legge fondamentale economica; vuole che il prezzo dell'alcool di vino sia inferiore al prezzo dell'alcool di melasse. E come si fa? Si fa pareggiando la differenza di costo della materia prima; naturalmente chi paga le spese è lo Stato.

Ora basta questo, o signori, per dimostrare come il nostro sistema sia basato sopra concetti anti-economici ed anti-fiscali e come l'industria della distillazione del vino viva unicamente sopra i favori dello Stato; favori che oggi lo Stato dà e che domani nega; favori che oggi lo Stato dà agli uni e che domani invece può dare agli altri. E così abbiamo creato questo stato di precarietà, questo stato di febbre, questo stato di funambolismo industriale, che non so se abbia esempi in nessun altro paese del mondo.

Io ho detto che l'industria della distillazione del vino vive su questi favori dello Stato. Ma c'è qualcuno che dice che non tutti vivono perchè alcuni sono invece destinati a morire.

Fra le molte voci che noi abbiamo udito in questi giorni, qualcuna era molto grave e diceva: questa è la fine di una grande industria. L'onorevole Abignente dice che sono voci di interessati e quindi voci trascurabili. Ma io dico che, se realmente la conseguenza di questo disegno di legge fosse di rendere impossibile una grande industria, questo non è più un interesse particolare, perchè una grande industria rappresenta un interesse dell'economia nazionale.

Io credo, dunque, che vi sia una domanda che si impone al Parlamento, come si deve imporre al Governo, ed è questa: è vero o no che questo disegno di legge crea un monopolio per i distillatori di vino? È vero o no che con questo disegno di legge non si potranno più distillare nè melasse, nè cereali, nè altre materie di prima categoria? Questa è una domanda che esige una risposta esauriente.

È vero che l'onorevole Abignente ha voluto rispondere ampiamente a questa do-

manda; ma io mi permetto di dire che la sua dimostrazione non è scevra di dubbi: perchè la sua dimostrazione comincia da dati che io proprio credo di poter dire che non sono esatti. Egli comincia dal dato del costo del vino e dice che dieci ettolitri di vino, che occorrono per formare un ettanidro d'alcool, costano 70 lire. Io potrei dire che ci sono contratti a 60 e 50. E se questo non fosse già vero adesso, sarà certamente vero al più presto, per l'immensa produzione di vino che ci promette la prossima vendemmia.

Quanto all'altro dato delle spese di fabbricazione, l'onorevole Abignente dice: sei lire per i cereali e per le melasse, e dieci per il vino.

Io credo che qui ci sia un errore materiale: un'inversione: perchè si può benissimo dimostrare, coi resoconti delle società di distillazione, che dovrebbe dire sei per il vino, e dieci per le melasse. Ma io voglio ammettere, onorevole Abignente, che sia di 70 lire il costo del vino, e che sia anche di dieci il costo della spesa di distillazione. Da questo che pure è un errore di fatto (e sarebbe inutile che io mi trattenessi a dimostrarlo), si traggono deduzioni che sono insostenibili, che sono (mi si permetta di dirlo, senza offesa) anche più sbagliate di questi dati.

Cominciamo dai prezzi: perchè qui bisogna precisare le cose. Il conto vorrei farlo a modo mio, cioè molto semplicemente: perchè, dopo la ragioneria, credo che l'aritmetica non sia un'opinione, solo quando i conti sono fatti molto semplicemente. Dunque, mi si permetta di fare il conto semplicemente.

Di 110 può essere la tassa di distillazione del vino; di 180 quella delle melasse; dunque, 70 lire di differenza.

Ho già detto che il prezzo del vino è di lire 50; che il prezzo della spesa di distillazione è di 6, dunque la sola differenza di tassa assorbe il prezzo della materia prima, il vino, e la spesa di fabbricazione, e lascia anche un margine di guadagno, cosicchè l'alcool di melassa, anche se non costasse un soldo per materia prima e per fabbricazione, si troverebbe, per la sola tassa, in una condizione impossibile.

Ma l'onorevole Abignente fa i conti, forse meglio di me, in un'altra maniera; ed io voglio seguire l'onorevole Abignente sul terreno di questa contabilità meno semplice. L'onorevole Abignente dice: tassa sull'alcool

di vino, 110; prezzo del vino, 70; spesa di fabbricazione, 10. Totale 190.

Invece, per lo spirito di melasse; tassa 180; 30 materia prima, e 6 spesa di fabbricazione; totale: 226.

Dunque, lo spirito di melasse si presenta sul mercato, in concorrenza con lo spirito di vino, con un prezzo superiore di una trentina di lire.

E qui s'esercita il grande acume dell'onorevole relatore. Per dimostrare che non possono succedere queste conseguenze che io prevedo; egli dice: ma i fabbricanti d'alcool non saranno così ingenui, da vendere il loro prodotto a prezzo di costo; essi cercheranno di guadagnare più che potranno; quindi non saranno i produttori d'alcool di melasse, che dovranno abbassare i loro prezzi a livello di quelli dei produttori di spirito di vino; ma saranno questi che cercheranno d'alzare il prezzo del loro prodotto al limite superiore di quello delle melasse.

Ma l'economia politica, in questi che sono i suoi primi elementi, non permette alcun dubbio.

L'economia politica insegna che la legge dei prezzi è realmente quella che dice l'onorevole Abignente, cioè, che il prezzo di una merce è determinato da quella parte di merce che ha un maggior costo di produzione, ma questo unicamente nel caso che la merce sul mercato sia limitata, che la domanda sia al di sopra dell'offerta. Nel caso opposto la legge si inverte.

Ora noi siamo nel caso in cui l'offerta è immensamente superiore alla domanda, ed io lo rilevo dagli stessi dati della relazione in cui è detto che noi abbiamo un sopravanzo di 15 o 20 milioni di ettolitri di vino; con 15 o 20 milioni di ettolitri di vino si fa un milione e mezzo o due milioni di ettolitri di spirito.

Dunque l'offerta è quattro o cinque volte superiore a quella che è la necessità del consumo.

In questa condizione di fatto parlare di alti prezzi invece che di prezzi di assoluta concorrenza, mi si permetta di dirlo, è un sognare.

E debbo anche dire qualche cosa di un altro argomento dell'onorevole Abignente, il quale dice: nel primo semestre 1908 sono stati distillati 200 quintali di melasso. Questa è la riprova, egli dice, che il melasso si può distillare, mentre, come oggi avviene, si distilla anche il vino con quegli abbuoni.

Ma qui bisogna tener conto di un fatto

particolare ed è questo: che negli ultimi mesi, che chiamerò di cuccagna della legge attuale, si sono immagazzinati 200 mila ettanidri di alcool da fare cognac; eppoi bisogna tener conto anche dei contratti già in corso.

Dunque vi erano dei fatti speciali che determinavano questa distillazione; ma questi fatti non esisteranno più per l'avvenire.

E così è chiaro che tutte le dimostrazioni del relatore non reggono alla critica. Per conseguenza è vero che questa legge può costituire un pericolo per una grande industria; una grande industria, per la quale si sono impiegati dodici milioni di capitale e dalla quale traggono lavoro e pane circa 2,000 operai.

Passerò ora a dire una parola dell'agricoltura. Si afferma che questa legge favorisce l'agricoltura, perchè serve a risolvere in parte la crisi vinicola. Riguardo alla crisi vinicola credo si debbano distinguere due questioni, una contingente e l'altra permanente. La questione contingente è quella di coloro che hanno le proprie cantine piene di vino e che non trovano più nessuno che lo voglia comprare. Si dice che deve intervenire il Governo in loro aiuto. Teoricamente questo si potrebbe anche discutere, ma io non lo voglio discutere ed ammetto che vi siano delle condizioni speciali, delle considerazioni di opportunità, per cui il Governo debba intervenire in favore dei detentori di tutto questo vino. Come interviene? Interviene con la distillazione, secondo un antico dettame che le crisi vinicole si curano col lambicco.

Ma qui viene naturale e necessaria una prima domanda, che si è già fatta l'onorevole Battelli: la distillazione sarà un rimedio adeguato, efficace per questa enorme sovrapproduzione di vino? Rispondo anch'io con l'onorevole Battelli: è una grande illusione; noi creiamo in paese una grande illusione; una illusione che possono avere soltanto coloro che non sanno quant'è il vino nelle nostre cantine e quanta è l'uva che sta maturando nei nostri vigneti. Ma, onorevoli colleghi, non c'è soltanto l'illusione, c'è il danno, perchè forzando artificialmente la distillazione, noi passeremo immancabilmente dalla crisi del vino alla crisi dell'alcool. (*Interruzioni*).

Voci. L'abbiamo già!

NICCOLINI. Accetto subito la correzione: questa crisi l'abbiamo già. E non bastano a dimostrarlo i 314,000 ettanidri di

cognac: noi abbiamo le cantine piene di vino, abbiamo i magazzini pieni di alcool, ed io posso aggiungere (perchè sono cose mie locali) abbiamo i serbatoi pieni di melassa.

Calcoliamo, in confronto, quale è il consumo. Perchè questa sola può essere la base di qualsiasi nostro provvedimento.

Io qui prendo i dati della relazione. Il consumo è di 220,000 ettanidri per uso domestico, 100,000 ettanidri per esportazione, 100,000 per denaturazione: dunque in totale 420 al più 450 mila ettanidri. Ebbene, l'avanzo del vino, dice l'onorevole Abignente, è da 15 a 20 mila ettolitri. Dunque noi abbiamo una possibile sovrapproduzione di alcool di un milione e mezzo o di due milioni. Quindi si distillerà per forza, si distillerà senza bisogno di abbuono. Ma quanto? Si distillerà solo quello che il consumo potrà assorbire, si distillerà quindi solo un quarto o un quinto del vino, che noi abbiamo in avanzo, cosicchè, su cinque proprietari di vino, uno distillerà e avrà vantaggio dall'abbuono, e gli altri quattro non potranno distillare, non avranno nessun vantaggio. E quando saranno passate le illusioni di questo momento allora noi sentiremo le proteste, le recriminazioni, allora si dirà che i produttori di vino sono stati ingannati e traditi. E non lo diranno i grossi produttori (perchè quelli sono molto astuti, sono molto pronti ed agguerriti, quelli sono contenti del disegno di legge attuale), ma lo diranno i piccoli produttori, quelli a cui gittiamo negli occhi come polvere l'abbuono per le cooperative, quelle cooperative che avranno l'inestimabile merito di accrescere il numero dei cooperatori, a quanto ho sentito dire, anche fra i nostri colleghi.

Una seconda domanda, onorevole ministro (non ne farò molte): quanto costerà allo Stato?

Questo è un punto, mi pare, molto essenziale, il punto quasi fondamentale, direi, del disegno di legge.

Il relatore dice: quattro o cinque milioni, la differenza fra i 28 o 29 milioni che si incasseranno secondo le previsioni e i 33 milioni che dovrebbero essere l'incasso reale. Dunque 4 o 5 milioni di perdita. Forse questi calcoli sarebbero un poco discutibili, ma io li voglio prendere per esatti.

Solo dico che per l'anno prossimo è sfuggito al Governo un elemento di calcolo di così grande importanza che basta da solo

per distruggere tutti gli altri calcoli, almeno, ripeto, per l'anno prossimo. E il calcolo, signori, è la produzione dell'anno precedente, dell'anno in corso. Io non ho trovato i dati della produzione attuale negli specchi che accompagnano la relazione. Credo che sarebbe stato molto importante questo specchio, ma non c'è, e debbo ricorrere a notizie private.

E se le mie notizie private non saranno esatte, l'onorevole ministro ed il relatore avranno la cortesia, anzi io credo sentiranno il dovere, di correggere le mie cifre.

Dunque secondo me, i dati dell'ultima produzione dell'alcool sono questi: 600 mila ettanidri d'alcool di vino, 80 mila ettanidri di alcool di vinacce, 120 mila ettanidri di alcool di melassa, in totale 800 mila ettanidri circa.

Quindi il doppio della produzione normale, il doppio di quel che può esser richiesto dal consumo normale. Il consumo dell'ultimo anno è stato (di questo vi sono i dati nella relazione) di 220 mila per commestibili; 50 mila per l'esportazione, 100 mila circa per i denaturati; 230 mila sono andati in quei depositi di alcool per invecchiamento destinati alla formazione dei cognac; quindi un totale di 600 mila ettanidri tra consumati e immagazzinati; dunque c'è un avanzo di 200 mila ettanidri di alcool; e questo dobbiamo esaminarlo nei rapporti dell'erario perchè, pel sistema giustamente deplorato e giustamente dal Governo voluto correggere col disegno di legge attuale, cioè pel sistema dell'abbuono in natura, è avvenuto che questo alcool avanzato dalla distillazione dell'ultimo anno è stato già tutto coperto da abbuoni di tassa.

Dunque facciamo una previsione molto facile e molto semplice. Circa 200 mila ettanidri già coperti da abbuoni di tassa, 32 mila ettanidri, come prevede l'onorevole relatore, pure coperti da abbuoni di tassa che dovranno essere dati agli esportatori, 20 mila ettanidri che dovranno uscire dai magazzini dei cognac; dunque il fabbisogno del 1910 è quasi completamente coperto da alcooli fabbricati e liberi da tassa; dunque in questa condizione, per un anno almeno, il gettito dell'erario sarà immensamente minore della previsione, e se le scommesse potessero essere un argomento, io assicuro molti sarebbero pronti a scommettere che i 28 milioni previsti non si realizzeranno nemmeno per la metà.

E vengo alla terza domanda che è anche l'ultima. Quanta parte di questi milioni, che lo Stato va a perdere, arriveranno fino agli agricoltori? (*Commenti*).

È una questione questa molto importante. Naturalmente non posso rispondere con delle cifre precise, nessuno potrebbe farlo; ma tutti comprendiamo che agli agricoltori non possono arrivare che per «la via più lunga» come direbbe Bernstein, una via che fa un giro fino agli abbuoni all'esportazione.

Ed allora se questi milioni debbono passare prima per le mani degli esportatori che sono commercianti, poi per le mani dei distillatori che sono industriali, è molto naturale che agli agricoltori non arrivino se non le briciole, niente di più. (*Commenti*).

In conclusione quindi il disegno di legge non risolve nulla; e di ciò non faccio colpa al Governo, perchè la questione è di quelle che non si possono risolvere completamente; ma è certo che il disegno di legge non risolve la crisi vinicola e non porta un vantaggio sensibile ed efficace agli agricoltori (*Commenti*).

Ed allora io chiedo: ma perchè rendere impossibile una grande industria come è quella dei prodotti di prima categoria? Perchè turbare un'industria nascente come è quella dei vini concentrati che con tanto favore sono stati considerati dall'onorevole Battelli? Perchè allarmare un commercio fiorento come quello dei marsala e dei vermouth? Se vi è pleora di vino, come vi è certamente, e se lo Stato è disposto a sacrificare parecchi milioni, credo che si possano trovare delle altre soluzioni. (*Commenti — Interruzioni*).

Ve ne debbono essere molte altre di soluzioni; l'onorevole Battelli ne ha fatto ora un elenco. Non sono pronte lo so, ma sarebbe sempre pronta una soluzione di buon senso, o per lo meno di senso comune. Esistono tante zone dove c'è dell'acqua putrida, dove c'è della malaria e della pellagra; in queste zone il vino sarebbe una provvidenza ed io credo che si potrebbe distribuire gratuitamente facendolo prescrivere dai medici. (*Commenti — Interruzioni*).

Voci. I medici sono nemici del vino.

NICCOLINI. Non sempre, io conosco i provvedimenti contro la malaria e contro la pellagra, e vi assicuro che si usa anche il vino. Qui ci sono dei medici, che assentono; quindi io son sicuro di essere nel vero. Ma scartiamo, o signori, questa soluzione semplice, questa soluzione dei semplici, giac-

chè noi non possiamo essere tali, tanto più che sarebbe una soluzione momentanea. Cerchiamo invece una soluzione permanente.

Tutti intuiscono che l'eccesso di produzione del vino non è che la conseguenza di un eccesso nella viticoltura nazionale. L'onorevole Abignente pure lo ha detto, ed è giusto, ed io faccio mie le sue parole, che qualunque altro rimedio non sarà in fondo che un palliativo perchè non colpirà il male alle radici, perchè non toglierà le cause del male. Pur troppo la sovrapproduzione non è un fatto eccezionale nel nostro paese, ma è un fatto che si è ripetuto per parecchi anni, e che si è aggravato, perchè è diminuita l'esportazione, perchè la Francia ha ricostituito i suoi vigneti, perchè la Spagna ha sovrapproduzione e perchè in Italia si sono piantate troppe vigne in pianura, dove si ha un prodotto molto abbondante, per quanto inferiore di qualità.

Dunque nella nostra agricoltura vi è uno squilibrio grande e penoso. La nostra agricoltura produce troppo poco pane, e produce il doppio del vino, che sarebbe necessario; su questo siamo tutti concordi. Credo del pari che siamo tutti concordi in quelli che debbono essere i rimedi, e che il relatore ha lucidamente indicato, dicendo: freno alla coltivazione della vite; premi alle trasformazioni delle colture. (*Commenti*).

Voci. Ci vuol tempo!

NICCOLINI. Ci vuol tempo! Avete perfettamente ragione. Però, intanto che questo tempo scorre, noi non dobbiamo restare inerti. Decidiamoci a cominciare.

Intanto dobbiamo domandarci: il disegno di legge, presentato dal Governo, ci avvicina alla soluzione indicata dal relatore, oppure ce ne allontana?

Io vi manifesto il timore, che noi da questa soluzione ci allontaniamo. Il mio timore non è fondato sulle conseguenze degli abbuoni che credo non saranno gran cosa, anche se si perderà qualche milione più del previsto, ma sulla convinzione che questo disegno di legge porterà un mutamento nella industria della distillazione.

Nuove distillerie di vino sorgeranno, e forse si chiuderanno, o saranno destinate ad altri scopi, le distillerie dei prodotti di prima categoria. Quando avremo soltanto le distillerie di vino, allora dovremo seguitare a produrre vino per alimentare queste distillerie; e così non solo la nostra industria, ma anche la nostra agricoltura finirà per

poggiare sopra uno stato di cose antieconomico. (*Commenti*)

Conclusione ultima di tutte le mie parole è questa: il bisogno assoluto di una legge organica. Ormai abbiamo fatta l'esperienza che tutte queste piccole leggi di ritocco non fanno che aggravare degli errori e farci camminare verso degli assurdi; assurdi che si traducono in perdite per l'erario e in ingiustizie per una parte dei cittadini.

Lo so bene, la legge proposta deve sopportare l'eredità delle leggi precedenti! Non sono un teorico e non credo che si possano mutare le leggi da un momento all'altro, non dico che perchè ci siamo accorti di essere su una cattiva strada, immediatamente possiamo tornare indietro di corsa per prenderne un'altra, senza preoccuparci dell'enorme turbamento momentaneo che questo avrebbe per conseguenza; dico col relatore che le leggi debbono avere anche solo uno scopo di temperamento e di emendamento.

Aggiungo però che debbono sempre proporsi anche l'avviamento dei fenomeni economici verso il loro aspetto più naturale, il loro sviluppo più armonico. E per parlare solo dell'alcool io dico che la migliore utilizzazione dello spirito, non è il consumo, che ci porta all'alcoolismo, che tutti desideriamo sia limitato; la migliore utilizzazione è quella dell'alcool industriale.

Basta dir questo, onorevoli colleghi, perchè si intravedano subito molto più vasti orizzonti. L'alcool industriale è l'alimento di tante piccole industrie, è il carbone domestico, e di questo carbone noi ne consumiamo pochissimo. Perchè? Per una ragione di prezzo; perchè è troppo costoso in causa anche del regime fiscale.

Mentre l'Italia consuma 90 o 100 mila ettanidri di alcool industriale, la Francia ne consuma quasi un milione, la Germania uno e mezzo, e la Svizzera, la piccolissima Svizzera, ne consuma più di noi.

Dunque vedete, signori, quale nuova grande risorsa questa possa essere per l'industria nazionale.

Molte accuse sono state fatte a questa legge, e, convengo, non tutte giuste; ma credo che una sia vera. Non quella che questa legge risenta troppo l'influenza degli interessati; non siamo mica ingenui, tutti sappiamo che non vi è legge intorno a cui non vi siano interessi in moto e quelli degli spiriti sono bazzecole in confronto, per esempio, a quelli della marina mercantile. (*Si ride*).

Il vero difetto di questa legge è di sentire troppo l'influenza di interessi particolari e, permettetemi di dirlo, un poco regionali, interessi che disgraziatamente si ispirano al criterio piccino del *mors tua vita mea*; la morte dell'uomo che deve essere la vita dello spirito di vino.

Ma io vorrei che il Legislatore, che la legislazione, si ispirassero invece ad una visione molto più larga degli interessi generali del paese.

È stato già detto ed io lo ripeto: il rimedio della pletera del vino non può essere la creazione di industrie artificiali.

Ma io dico poi di più: noi dobbiamo sostenere e favorire tutte le industrie e non mettere una industria contro l'altra in una lotta fratricida. Noi le dobbiamo invece indirizzare tutte all'aumento della produzione e tutte, possibilmente, alla specializzazione, perchè questa sarà la via per cui forse faciliteremo lo sviluppo di tutta l'industria, di tutta l'economia nazionale, che vuole svilupparsi, che vuole progredire, che ha le energie per progredire, ma alla quale noi, invece di dare aiuto, mettiamo continuamente degli inciampi, come è un inciampo questo disegno di legge, che ho avuto il dispiacere di dover combattere così severamente, ma che ho combattuto sinceramente perchè senza alcun interesse personale. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

Risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910:

Presenti e votanti . . .	271
Maggioranza	136
Voti favorevoli	207
Voti contrari	64

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese — Abignente — Agnesi — Agnini — Aguglia — Alessio Giovanni — Amici — Ancona — Angiolini — Angiulli — Aprile — Ariotta — Astengo — Avellone. Baccelli Alfredo — Badaloni — Baldi — Barnabei — Barzilai — Battelli — Beltrami

— Benaglio — Bergamasco — Berlingieri — Bertarelli — Berti — Bertolini — Bettolo — Bianchi Emilio — Bianchi Vincenzo — Bianchini — Bissolati — Bizzozero — Bolognese — Bonicelli — Borsarelli — Brandolin — Brizzolesi — Brunelli — Bruniati — Buccelli — Buonanno — Buonvino.

Cabriini — Caccialanza — Caetani — Calisse — Callaini — Calleri — Calvi — Camera — Camerini — Cao-Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo — Cappelli — Caputi — Carboni-Boj — Carcano — Casalini Giulio — Cassuto — Cavagnari — Cesia — Cermenati — Cerulli — Cesaroni — Chiesa Pietro — Ciacci Gaspare — Ciartoso — Ciccarelli — Ciccarone — Cimorelli — Cipriani Gustavo — Cipriani-Marinelli — Ciralo — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Colonna Di Cesarò — Cornaggia — Costa Andrea — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Credaro — Curreno.

Dagosto — D'Alì — Daneo — Danieli — Dari — De Amicis — De Bellis — De l'Are-nella — Della Pietra — De Marinis — De Michetti — De Nava — De Nicola — De Novellis — De Seta — De Tilla — Di Lorenzo — Di Marzo — Di Palma — Di Robilant — Di Rovasenda — Di Saluzzo — Di Sant'O-nofrio — Di Stefano — Di Trabia — D'Oria.

Facta — Faelli — Falcioni — Falletti — Fasseo — Faustini — Fazi — Ferrarini — Ferraris Carlo — Finocchiaro-Aprile — Fortis — Foscarì — Fraccacreta — Francica-Nava — Fusco — Fusinato.

Galli — Gallini Carlo — Gallino Natale — Gallo — Gangitano — Gazelli — Giaccone — Giolitti — Giovanelli Edoardo — Giuliani — Giusso — Goglio — Grippo — Guarracino — Gucci-Boschi — Gucciardi.

Incontri.

Lacava — Landucci — Leali — Lembo — Leonardi — Leone — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Lucchini — Lucernari — Luciani — Lucifero — Luzzatto Arturo.

Macaggi — Malcangi — Mancini Camillo — Mancini Ettore — Manfredi Giuseppe — Manfredi Manfredo — Mango — Maraini — Marazzi — Marcello — Margaria — Masi — Materi — Mazza — Medici — Merlani — Mezzanotte — Micheli — Modica — Molina — Montagna — Mentauti — Montemartini — Montrésor — Montù — Morgari — Morgurgo — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso — Moschini — Muratori — Murri.

Nava — Negri de Salvi — Niccolini — Nofri — Nuzziante — Nuvoloni.

Odorico — Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele.

Pacetti — Padulli — Pansini — Pantano — Papadopoli — Paratore — Pavia — Pecoraro — Pellicani — Pellerano — Pellicano — Perron — Pietravalle — Podestà — Pompilj — Pozzi Domenico — Pozzo Marco.

Rastelli — Rattone — Rava — Rebau-dengo — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Richard — Ridola — Rienzi — Rizza — Rizzone — Roberti — Rocco — Rossi Eugenio — Rossi Gaetano — Rossi Teofilo — Roth — Rubini.

Samoggia — Sanarelli — Santoliquido — Saporito — Scaglione — Seano — Scellingo — Schanzer — Scorcianini Coppola — Solidati Tiburzi — Sonnino — Soulier — Speranza — Spirito Beniamino — Spirito Francesco — Squitti — Staglianò — Suardi.

Talamo — Tanari — Targioni — Taverna — Tedesco — Teodori — Tinozzi — Torre — Tovini — Trapanese — Treves — Turco.

Vaccaro — Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Venditti — Viazzi — Visocchi.

Zerboglio.

Sono in congedo :

Abozzi — Artom.

Baslini.

Eilero.

Indri.

Manna.

Raggio — Raineri — Rampoldi — Romanin-Jacur.

Testasecca — Toscanelli.

Ventura — Venzi.

Sono ammalati :

Abbate.

Bonomi.

Fradeletto.

Martini — Matteucci.

Nitti.

Ottavi.

Pastore — Pini.

Assenti per ufficio pubblico :

Alessio Giulio.

Bettoni — Boselli.

Cimati — Corniani.

Da Como — Di Bagnò — Di Cambiano.

Frugoni.

Giannantoni.

Longinotti.

Morando.

Scalori — Stoppato.

Si riprende la discussione del disegno di legge sul regime fiscale degli spiriti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Montagna, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno da lui presentato, del quale do lettura:

« La Camera, riconoscendo che le varie misure di abbuoni della tassa di fabbricazione degli alcool oltre gli stretti confini delle perdite reali e di giustificate compensazioni di fronte al prodotto estero, danneggiano l'erario e l'industria senza raggiungere la finalità economica desiderata;

« è convinta che la tutela degli interessi accomunati dell'erario e dell'industria non si possa diversamente raggiungere che mediante un rigoroso regime fiscale che gravi, in misura uniforme, su tutti gli alcool comunque ed ovunque prodotti;

« invita il Governo a presentare alla ripresa dei lavori parlamentari un progetto di radicale riforma del regime fiscale degli alcool che, all'occorrenza, faccia capo al monopolio di Stato allo scopo di assicurare all'erario l'intero ricupero dell'imposta che grava sul consumatore ed a provveder quindi, col diretto impiego di prelevamenti dalla maggiore rilevante entrata, alla soluzione della crisi vinicola ».

MONTAGNA. Onorevoli colleghi, le ultime parole del collega Niccolini sono la testimonianza migliore delle incertezze in cui si è aggirata e si aggira tuttora la legislazione sugli alcool.

Io richiamo principalmente l'attenzione del Governo sopra una circostanza di una grande gravità.

È certo che i contribuenti italiani consumatori di alcool, per effetto della tassa di fabbricazione all'interno e della sopra-tassa al confine, pagano ben 60 milioni all'anno. È doloroso il constatare che di questa importantissima circostanza si sia perduta ogni visione.

L'onorevole Abignente nella sua elaboratissima relazione, quando vuol provare l'eventuale reddito di questo tributo per i futuri esercizi su cui dovrebbe portare i suoi effetti il disegno di legge in discussione dice: « non è agevole tuttavia stabilire esattamente in cifre quale sarà il rendimento della tassa sugli spiriti per effetto delle modificazioni contenute nel progetto, perchè non è possibile apprezzare *a priori* tutte le

molteplici circostanze che influiscono sui diversi fattori della tassa ».

Siamo ridotti a tal punto che oggi, financo un autorevole collega nostro come l'onorevole Abignente, dopo di aver studiata la questione con quell'accorgimento e con quell'acume che gli sono propri, non si sente in condizioni di stabilire con sicurezza quale l'entrata si possa sperare da questo tributo per effetto della riforma in progetto. Eppure, onorevoli colleghi, è così, come io ho accennato in principio. Il consumo reale dell'alcool in Italia, il consumo potabile, come si suol dire, non è inferiore ai 300,000 ettolitri.

L'imposta è di 200 lire per ettolitro; dunque è fuori dubbio che i contribuenti paghino 60 milioni all'anno. E l'onorevole Abignente, nella sua importante relazione, costruisce alla meglio, dopo quella premessa di cui vi ho parlato, l'eventualità di una entrata che si aggira intorno ai 30 milioni.

Tutto ciò è conseguenza di un sistema completamente sbagliato, il sistema degli abbuoni. E esso ha costituito un tale esempio di dispersione, direi anche di dissipazione del danaro del contribuente, che non v'ha alcun caso che gli possa paragonare. Diceva poc'anzi il collega Niccolini che non è possibile, e si intende, che si possa, dà un giorno all'altro, migliorare radicalmente una legislazione così importante, complicata così da tanti interessi.

Ma mi permetta la Camera che io ricordi un brano della relazione della Direzione generale delle gabelle per l'esercizio finanziario 1891-92. È questione semplicemente di 17 anni fa. Ora, 17 anni fa, il direttore generale delle gabelle, nella sua relazione annuale al ministro delle finanze, a proposito della prova già fatta del sistema degli abbuoni, si esprimeva appunto in questa maniera: « La legge, intesa appunto a favorire la distillazione dei vini in momenti in cui la pleora della produzione di essi teneva in eccezionale angustia un ramo cospicuo della agricoltura nazionale, doveva mettere i distillatori in condizioni di pagare più oltre la materia prima, senza loro perdita.

« Ma questo scopo venne totalmente a mancare, perchè i distillatori si valsero invece degli abbuoni per abbassare il prezzo del prodotto, in concorrenza della distillazione industriale.

« E ne seguì che mentre l'agricoltura non

ebbe che minima parte del soccorso apprestato dalla legge, la grande distillazione industriale rimase gravemente danneggiata dagli effetti dell'accennata concorrenza, e questo abbuono sullo spirito di vino si tradusse in un minor reddito della tassa ».

Questo, onorevole ministro, è il giudizio di quella amministrazione delle finanze preposta alla applicazione della legge, è la relazione inviata da quella amministrazione al ministro del tempo, per metterlo sull'avviso che questo era un metodo sbagliato.

Sono queste le ostinazioni tipiche del nostro paese: si è continuato, e si è continuato peggiorando sempre.

L'onorevole collega Incontri, distinto cultore di discipline agrarie, in una recente discorso alla Camera e in un recente suo scritto concludeva: « Noi ci permettiamo solo di rilevare che col motto « provando e riprovando » l'antica Accademia del Cimento formò studiosi, iniziò e perfezionò ricerche utili; con quello stesso motto l'Amministrazione delle finanze perpetuò danni inutili all'erario, nessun vantaggio per l'agricoltura e la rovina dell'industria ».

Onorevoli colleghi, noi siamo precisamente in questa condizione. La legge vigente credo sia la diciannovesima della serie delle leggi ritoccanti il regime degli alcools; il disegno di legge che stiamo discutendo per conseguenza, credo che sia il ventesimo dei vari disegni di legge che si sono seguiti; ma come l'una certamente non dette buon risultato per il passato, così l'altro non produrrà domani, se non danno assoluto per l'erario, nessun vantaggio per la viticoltura, rovina per l'industria degli alcools.

Il disegno di legge in esame ha un solo punto meritevole dell'approvazione della Camera, quello che si riferisce alla concessione dell'abbuono in tassa invece che in natura.

L'onorevole ministro delle finanze ricorderà che io fui per il primo propugnatore di questa innovazione della legislazione sugli alcools, allo scopo di vedere se con tale provvedimento si potesse, in qualche modo, temperare quell'artificio che si svolgeva sul mercato per effetto della immissione di alcool, libero di ogni pagamento di tassa.

Ma, onorevole ministro delle finanze ed onorevole relatore, sarebbe stato desiderabile che questa massima nuova, che in fondo è un correttivo momentaneo dell'errore fondamentale della legislazione sugli alcools basata sul sistema degli abbuoni, si

presentasse come un correttivo radicale nel sistema degli abbuoni; invece il sistema stesso è aggravato e peggiorato perchè si sono fatte nuove concessioni e si sono inventate altre categorie di abbuoni speciali.

Insomma se vi siete accorti che il sistema dell'abbuono è un errore e temporaneamente volete correggerlo sostituendo l'abbuono della tassa all'abbuono in natura, non aggravate allora il sistema creando nuove categorie di abbuoni speciali; non solo, ma, convinti come siete, che l'abbuono in tassa è veramente un correttivo dell'abbuono in natura, non lo fate uscire dalla porta per farlo rientrare dalla finestra, lasciando l'abbuono in natura per l'alcool che si esporta all'estero.

Qualè è lo scrupolo che vi ha trattenuto dall'adottare la trasformazione anche in questo caso?

Si dice che vi sono i vincoli internazionali, ma non è certo questo un ostacolo, perchè io non credo che vi sia fuori d'Italia gente così ignorante da non comprendere che colla restituzione in natura o in danaro si dà un premio di esportazione agli alcool di vino.

Ed allora se diamo questo premio non facciamo però rivivere per questa via l'abbuono in natura e discipliniamolo in modo che l'abbuono sia dato con restituzione di tassa nella misura stabilita nel disegno di legge.

Che il sistema degli abbuoni abbia condotto ad un rilevante danno per la finanza senza una equivalente utilità per l'industria della produzione del vino, è un fatto indiscutibile e non starò qui a ripeterlo; è bene però che la Camera si renda un po' maggior conto della misura e degli effetti di questi determinati abbuoni.

Noi diamo per la distillazione del vino un abbuono del 45 per cento. Sopra 200 lire di tassa, sono 90 lire che corrispondono a 90 centesimi per ogni grado di alcool. La ricchezza media di alcool del vino è dai 13 ai 14 gradi. Io mi limito a considerarla di 13 gradi. Tredici gradi rappresentano un premio per ogni ettolitro di vino di circa dieci lire per fare una cifra pari (sarebbero dieci lire e qualche cosa). Secondo i colleghi competenti, io dichiaro in ciò la mia incompetenza, un ettaro di terreno può dare circa 35 ettolitri.

Io vorrei domandare se mai qualcuno si sia reso ragione di ciò. Noi diamo per ogni ettaro di terreno coltivato a vite un premio

di 350 lire. Attraverso questo sistema ingegnoso, stranissimo degli abbuoni, veniamo a dare ad ogni ettaro di terreno coltivato a vite un premio di 350 lire!

Voci. Premio ideale.

MONTAGNA. Ecco, l'abbuono non è ideale, esso è reale. L'abbuono nella misura di 90 lire per ogni ettolitro di alcool corrisponde a 90 centesimi per ogni grado, di alcool contenuto in un ettolitro di vino. Quindi moltiplicato per 13, quanto io ho supposto che sia la ricchezza media di alcool del vino.....

PIETRAVALLE. Troppo alto!

MONTAGNA. Onorevole Pietravalle, per dieci gradi si hanno 9 lire, e siano anche 9 lire di premio per ogni ettolitro di vino, quando se ne producono 35 per ogni ettaro saranno 315 lire. Ma io ho inteso dire che il reddito normale di un ettaro di terreno è di 100 lire. Ora lo Stato finisce per dare con il sistema dell'abbuono un premio di 340 o 350 lire per ogni ettaro di terreno coltivato a vite. Ma il disegno di legge fa qualche cosa di più, continuando questo giuoco degli abbuoni, giuoco terribile di conseguenze straordinarie. Ho visto che concede anche l'abbuono del 25 per cento alle fabbriche che distillano le barbabietole. Dà un maggior abbuono del 15 per cento; il 15 per cento sopra 200 lire importa 30 lire. Ma per produrre un ettolitro di alcool occorrono 15 quintali di barbabietole quindi si concede un premio di due lire per quintale. Mi dicono che un ettaro di terreno coltivato a barbabietole dia in media 300 quintali. 300 quintali moltiplicati per 2 lire danno 600 lire. Noi, nientemeno, votando l'articolo che ci propone la Giunta generale del bilancio, con cui si accorda per la distillazione delle barbabietole un abbuono del 25 per cento, diamo un premio nientemeno che di 600 lire per ogni ettaro di terreno coltivato a barbabietole.

MURATORI. Per cinque anni.

MONTAGNA. Va bene, amico Muratori, fossero anche cinque mesi, è il sistema che mi spaventa.

Mi dicono che in quelle contrade i terreni hanno un valore capitale che si aggira tra le 800 e le 1000 lire l'ettaro. Limitando anche a cinque anni, come mi suggerisce l'amico Muratori, la concessione, sono tre mila lire che noi concediamo. Considerate quale immenso beneficio si conceda perciò ai proprietari, se questi terreni valgono realmente mille lire per ettaro. Insomma qui

si tratta di un regime fiscale, nel quale ciascuno può entrare come vuole.

Onorevole ministro, non è certamente con questo sistema che si rimetterà in carreggiata l'imposta sugli alcool. Sarebbe desiderabile che, prima di votare disposizioni di tal genere, si pensasse seriamente a questo, che ci siamo messi sopra una falsa via, nella quale, invece di fare un passo in avanti, ne facciamo dieci indietro. Io ho sempre ritenuto e non ho mancato in altre occasioni, di ripeterlo qua dentro, che la legislazione fiscale degli alcool non può avere che una sola forma di assetto: un organismo rigoroso che colpisca in misura uniforme l'alcool, dovunque e comunque prodotto. L'Inghilterra, come ha accennato il collega Niccolini, trae dall'imposta dell'alcool una delle sue più forti entrate, che va dai 600 ai 700 milioni all'anno, poichè è nella misura di 516 a 520 delle nostre lire per ogni ettanidro.

Ma in Inghilterra non sfugge un litro di alcool all'accertamento. Noi col sistema di elargizione (perchè il sistema degli abbuoni non è che un sistema di largizione) abbiamo perduto quasi completamente ogni concetto di quella che è l'importanza di questo tributo.

Noi cominciamo quasi ad allietarci quando vediamo la possibilità di incassare trenta o trentaquattro milioni, dimenticando che i contribuenti ne pagano sessanta!

E dico che i contribuenti ne pagano sessanta, mettendomi un po' al di sotto della verità, perchè noi abbiamo perduto abbastanza la visione di quello che è il consumo reale dell'alcool.

Voglio ricordare alla Camera che in altri tempi, quando si poteva avere la idea precisa di questo consumo, e si tratta di parecchi anni fa, quando fu inaugurato il sistema dell'accertamento diretto nelle fabbriche italiane di produzione, furono accertati rispettivamente in due periodi di tempo, di cui ho le cifre, nel novennio 1871-79, 3,258,535 ettanidri corrispondenti a 350 mila all'anno, e, nel periodo 1880-88, 3,179,097, cioè pure 350 mila ettanidri all'anno.

Successivamente, col sistema degli abbuoni e con la propagazione della distillazione del vino in proporzioni senza limiti, l'amministrazione della finanza ha perduto anche un po' la traccia dell'accertamento sicuro. Perchè? Perchè non è umano, non è possibile che si eserciti una vigilanza rigorosa su centinaia e forse migliaia di distil-

lerie che producono alcool di vino; non è possibile per l'estensione del numero di queste distillerie; e non ci si mette eccessiva premura anche per la poca entità produttiva di ciascuna distilleria; ma la massa totale produce questo effetto: che la finanza non si può rigorosamente assicurare che non sfugga all'accertamento una notevole parte dell'alcool.

E bisogna tener conto anche di quei calcoli che è venuto a fare il collega Niccolini, sulle giacenze di alcool che rimarranno alla fine di questo esercizio e che peseranno sull'esercizio futuro a danno delle previsioni dell'eventuale entrata.

Dunque abbiamo perduto financo la visione precisa di quello che è il consumo reale degli alcools. Ma non si può non convenire in questa conclusione: che se negli anni 1880-88 (prendiamo l'ultimo periodo) il consumo normale dell'alcool ascendeva a 350 mila ettanidri, tutto dovrebbe far ritenere un aumento anzichè una diminuzione, perchè nessuna ragione vi è per credere che ci debba essere una diminuzione.

Gli abbuoni hanno creato indubbiamente, onorevoli colleghi, un artificio dannoso all'economia nazionale, perchè hanno chiuso l'adito alla produzione normale degli alcools ed hanno creato una produzione assolutamente artificiosa.

Ora io mi sono fatto diverse volte questa domanda e la rivolgo proprio molto volentieri al Governo ed al valoroso relatore. Lo Stato ha proprio il diritto di intervenire sul costo di produzione di una qualunque produzione nazionale e sopprimerne, o alterarne, la funzione normale? Io vi domando (e lo domando a tutti coloro che più o meno si appassionano in queste questioni riguardanti gli interessi altrui, nei quali non avrebbero ragione di immischiarsi, ma se ne immischiano): se non esistesse un regime fiscale sugli alcools, se non esistesse questa tassa di fabbricazione sugli alcools, mi facciano il piacere i rispettabilissimi sostenitori della produzione vinicola, ai quali mi associo ma in forma diversa, di dirmi: come farebbero essi a produrre alcool in concorrenza di coloro che lo producono a minor prezzo?

Se la tassa di fabbricazione non ci fosse, o se questa tassa si trasformasse in un dazio di consumo, domando io: quali sarebbero le forme attraverso le quali chiedere allo Stato di intervenire? E se lo Stato interviene, che cosa fa? Quale è il compito, il

dovere del produttore, dell'industriale? Di impiantarsi meglio che può, produrre con la maggiore economia e cercare di avere un prodotto più perfetto per battersi col suo competitore.

Ebbene, questo industriale riesce a mettersi in una posizione rispettabile di produttore abile, accorto ed intelligente: ma allora interviene lo Stato e dice: Bravo! Tu credi di essere un industriale perfetto, ma io ti faccio diventare un imbecille (scusino la frase) perchè io metto quell'altro in condizione di fare abbassare il suo costo di produzione di tanto, di quanto io gli do di abbuono sulla tassa.

Questi sono scherzi che io credo non si facciano in altri paesi, nè li potrebbero fare. Noi invece in Italia li facciamo pacificamente; e dirò di più che tutto questo noi lo facciamo a danno dell'erario dello Stato.

Dunque, gli effetti ultimi della legge vigente, quella del 1905, dovevano servire al Governo e al Parlamento come un grande insegnamento, perchè fosse risolta radicalmente la questione del regime degli alcohols.

L'onorevole Abignente nella sua relazione accenna alla necessità di provvedere radicalmente alla riforma della legislazione sugli alcohols. Mi permetta però l'onorevole mio amico di dirgli, che io non trovo la ragione dell'indugio cui egli fa allusione.

Ormai la questione del regime fiscale sugli alcohols è talmente acquisita alla coscienza di tutti, che non è più vero che, per affrontarla e risolverla radicalmente, occorra ancora un lungo indugio.

Certamente non sarà la mia parola che indurrà il Governo a provvedere sollecitamente ad una radicale riforma; ma badi l'onorevole ministro delle finanze che la sua responsabilità è grave: perchè non si ha il diritto di dissipare (non c'è altra parola che meglio risponda alla cosa), di dissipare il danaro del contribuente. Questa è legge di dissipazione; questa è legge di sperdimento; ed io credo che non ci sia cosa più grave a cui il Governo debba prendere, e seriamente, interesse.

Ed aggiungo che è tanto più grave, in quanto, mentre si va innanzi producendo continuo disperdimento del pubblico danaro, non si solleva, come si sarebbe sperato, la produzione vinicola, nè si lascia l'industria nella sua vita normale.

Lasciamo gli effetti della legge del 1905; ma ricostruiamo un po' il danno finanziario

che si risent, per effetto dell'abbuono accordato alla distillazione del vino.

Non sarà meno di 200 mila ettolitri la quantità di alcool che sarà consumata all'interno. Io limito semplicemente a 70 lire la differenza dell'abbuono, ed ottengo 14 milioni. All'esportazione, sopra cinquantamila ettanidri, lo Stato restituisce l'intera tassa. In conseguenza perde altri milioni 4,5; ed altri 3,5 li perde per la esportazione di altri 50 mila ettanadri di alcool su cui è restituito il 90 per cento della tassa.

Pertanto la nuova legge in esame peserà sul bilancio con una spesa di 22 milioni.

Ora, onorevole ministro, non le sembra che disciplinando il regime degli alcohols in modo d'assicurare indiscussamente all'erario tutto l'ammontare dell'importo che grava sul consumatore, cioè 60 milioni, ed impiegando direttamente 22 milioni a favore dell'agricoltura, non le sembra che si potrebbero ottenere risultati più pratici ed efficaci? Traduco il mio pensiero in una forma più concreta.

Si presume che un ettaro di terreno renda 35 ettolitri di vino.

Se lo Stato desse un premio di cento lire per ettaro a coloro, i quali sostituiscono alla coltivazione della vite un'altra coltura, potrebbe, con una spesa minore di quella che sostiene per effetto dell'abbuono, eliminare una produzione di otto o nove milioni di ettolitri di vino.

Io non credo che queste cifre e queste risoluzioni che propongo siano passibili di confutazione.

Nessun dubbio che cento lire di premio per ogni ettaro di terreno lascerebbero tranquillo il produttore; nessun dubbio che ogni ettaro di terreno renda trentacinque ettolitri di vino, nessun dubbio che venti milioni rappresentano 200 mila ettari di terreno e 200 mila ettari di terreno rappresentano 200 milioni di soprapproduzione.

Dunque, se lo Stato disciplina il regime degli alcohols, con la forma più rigorosa che ne assicuri tutta l'entrata, può spendere tranquillamente venti milioni all'anno per diminuire una soprapproduzione di vino di otto o nove milioni di ettolitri.

Ma questa è risoluzione radicale. Non solo, ma Camera, paese e Governo si rendono perfettamente ragione del danaro che si dedica a questa determinata produzione, attraverso gli abbuoni.

Ma nel mio ordine del giorno, che io in

fondo vado svolgendo, ho concluso invitando il Governo a presentare, alla ripresa dei lavori parlamentari, un progetto di radicale riforma del regime fiscale degli alcool, che, all'occorrenza, faccia capo al monopolio di Stato, allo scopo di assicurare all'erario l'intero ricupero dell'imposta che grava sul consumatore ed a provvedere, quindi, col diretto impiego di prelevamenti dalla maggiore rilevante entrata, alla soluzione della crisi vinicola.

C'è da sperare che il Governo con le tendenze, oramai diventate croniche in Italia, abbia il coraggio di presentarci veramente una riforma, la quale si ispiri all'accertamento della imposta e al pagamento della medesima? Io ne dubito molto, perchè oramai, per lunga esperienza, quei tali interessi artificiali che si sono creati intorno alla produzione degli alcool peseranno per tirare il Governo di qua o di là, ma una linea diretta, precisa, assoluta io non oso sperare che il Governo voglia seguire.

Ed allora, onorevole ministro, poichè nella sua relazione ella ha fatto cenno a studiare il monopolio degli alcool, io le voglio ricordare che il compianto ministro Grimaldi, presidente del Consiglio l'onorevole Giolitti, nella tornata dell'11 febbraio 1893, in occasione della sua esposizione finanziaria, rendendosi, fino da allora, ragione dell'errore in cui si era incorsi coll'inaugurazione del sistema degli abbuoni, esprimeva il convincimento che una radicale riforma della legislazione degli alcool fosse necessaria. Egli disse che a tutelare veramente gli interessi dell'agricoltura, dell'igiene e dell'erario, avrebbe presentato alla Camera un disegno di legge per la istituzione del monopolio di Stato.

Ella lo ha accennato nella sua relazione, ed io la esorto veramente a studiarla: ho inteso qui tante volte ripetere la necessità di riforme tributarie. Ma io credo che le riforme tributarie che più si debbono invocare debbono ispirarsi a questo concetto, di far entrare nelle casse dello Stato tutto quello che si va disperdendo: quando per effetto di un tributo il contribuente paga dieci lo Stato deve incassare dieci.

Questa è un principio al quale ogni Governo si dovrebbe sottoporre, rigorosamente. E noi nella questione degli alcool abbiamo principalmente l'inconveniente che a forza di farne di uno strumento fiscale uno strumento di agevolanze, di condiscendenze e peggio, si è perduto il criterio di quello

che è o deve essere un organismo fiscale. Ripeto; se il Governo avrà la buona volontà di presentare un progetto organico nel senso assoluto della esazione dell'imposta bene, diversamente, onorevole ministro delle finanze, continui i suoi studi e vedrà che lei la soluzione migliore non la troverà se non nel monopolio. Ove su questa strada ella volgesse i suoi passi, stia certo che in fondo ella troverebbe risultati di gran lunga superiori all'aspettativa.

Ho detto poc'anzi che il consumo dell'alcool in Italia non è inferiore a 300 mila ettolitri.

Quando si sarà rigorosamente vigilato, quando non sfuggiranno più all'attento occhio della finanza tante sparse quantità, il consumo si troverà assai maggiore. Ma prendendo anche per base i 300 mila ettolitri, si può ricavare più di 60 milioni all'anno, facendo pagare ai contribuenti anche qualcosa di meno di quello che si paga oggi fra gli intermediari, i consumatori e i produttori.

L'alcool non costa più di 40 o 50 centesimi al grado, cioè 40 o 50 lire all'ettanidro, di modo che ella con una spesa che va dai 12 ai 15 milioni all'anno, può avere un'entrata di 90, e quindi una entrata netta di 75 milioni. Ci rifletta bene, onorevole ministro, ci rifletta bene, perchè con questo ella compie un atto di moralità finanziaria e politica, perchè con questo mezzo ella fa arrivare nelle casse dello Stato tutto quanto quello che i contribuenti pagano.

Vedete, onorevoli colleghi, vede, onorevole ministro, a che punto è giunta la mancanza di ogni visione di quello che è la situazione di questo tributo? Lo stesso relatore nella sua non comune facoltà di osservatore e di studioso arriva a delle conclusioni disastrosissime per l'esercizio in corso 1908-909. Egli prospetta che per i dieci mesi dell'esercizio medesimo non si arriva ad una entrata maggiore di 10 o 12 milioni.

Non so se l'onorevole Abignente, preso così com'è dal terrore di tutto quello che si è svolto durante il periodo acuto della crisi e delle relative conseguenze, non abbia finito per vedere ancora più nera la situazione di quel che realmente non sia. Ma se le cifre non sono un'opinione, io dovrei dimostrare all'onorevole relatore ed all'onorevole ministro che anche per l'esercizio in corso la situazione è meno disperata di quello che essi immaginano, mentre dal mio

punto di vista è sempre disastrosissima perchè parto dal concetto che lo Stato dovrebbe incassare molto di più di quello che di fatto verrà ad incassare. Ad ogni modo trovo che per il primo semestre 1908-909 sono assicurati alla finanza 14 milioni; moltiplicando per due, perchè due sono i semestri dell'anno, nell'esercizio in corso si avranno 28 o 29 milioni. (*Interruzioni*).

Il conto è semplicissimo e lo desumo dalla quantità e dalla qualità della produzione del semestre; ci sono alchools che pagano lire 180, altri che ne pagano 150, e non tengo conto dell'alcool che è prodotto dal vino perchè quell'alcool non paga tassa: Non mi pare dunque che si debba prospettare come eccessivamente spaventevole l'esercizio in corso e supporre che il risultato sia tale da far sparire completamente l'entrata, perchè se si calcolano 10 milioni per dieci mesi, vuol dire che ad esercizio chiuso si raggiungeranno i dodici milioni; quindi la previsione non è perfettamente esatta ed io desidero che la Camera non rimanga sotto questa impressione.

Ripeto che il relatore ha visto con terrore la situazione che si era creata durante il periodo acuto della crisi, e sarà forse stata questa la cagione che gli ha fatto vedere la situazione più oscura che effettivamente non sia.

Onorevoli colleghi, la mia opinione contraria al sistema degli abbuoni, che ho sempre combattuto qui dentro, è confortata oggi dal giudizio quasi universale che se ne è fatto; la stessa Società degli agricoltori, che è per me il rappresentante più autentico degli interessi vinicoli, recentemente ha formulato un voto nel senso, che per diminuire la crisi vinicola l'unico rimedio duraturo debba ricercarsi in un aiuto diretto alla trasformazione delle colture anziché in artifici fiscali...

MALCANGI. Ma sono agricoltori autentici?

MONTAGNA. Non so se i suoi compagni della Società degli agricoltori sieno o non sieno agricoltori... (*Interruzioni del deputato Malcangi*).

PRESIDENTE. Onorevole Malcangi, non interrompa, parlerà a suo tempo; ella è il quattordicesimo iscritto! (*Si ride*).

MONTAGNA. Questo so, che i soci di quella associazione hanno dimostrato di avere buon senso.

MALCANGI. Ma c'era anche lei? (*Si ride*).

MONTAGNA. Non sono socio; per conseguenza non poteva nè fare un voto, nè provocarlo.

Non capisco perchè il collega Malcangi trovi tanto a dolersi di un pensiero, manifestato dalla Società degli agricoltori, i quali in fondo, dicono quello, che probabilmente è nella stessa sua coscienza.

MALCANGI. Per l'avvenire, ma non per il momento!

MONTAGNA. Veniamo al momento, ed avrò finito.

È bene che l'onorevole Malcangi e gli altri colleghi, che, come lui, si appassionano della situazione del momento, non si facciano illusioni. Di vino non se ne distillerà più. Il collega Niccolini ha fatto la dimostrazione che quasi 200,000 ettanidri costituiranno la quantità di alcool, che si troverà giacente alla fine dell'esercizio in corso.

Il collega Malcangi e gli altri colleghi sapranno che è fuori di dubbio che il prodotto della distillazione delle vinaccie non c'è distillazione di vino, che lo sopprime. Purtroppo, qualunque sia la condizione, che verrà fatta alle melasse, o ad altre materie prime, le vinaccie saranno inesorabilmente distillate.

Io non arrivo fino a supporre che ci saranno 200,000 ettanidri di alcool in giacenza, alla fine dell'esercizio 1908-909, ma a me basta che ve ne sia la metà di quanto afferma il collega Niccolini. Altri 200,000 si producono dalle melasse e dalle vinaccie, quindi non c'è posto per il vino.

Ed a proposito di ciò che è avvenuto durante un esercizio e mezzo (cioè il mezzo del 1907-908, e tutto il 1908-909) i colleghi e l'onorevole ministro sappiano che alcool di vino se ne è distillato per il difetto della legge del 1905, la quale coll'articolo 9 aveva istituito quella valvola di apertura, una cosa stranissima, la sostituzione dell'alcool al vino. Io avrei desiderato dall'onorevole Abignente, che ha avuto delle parole vivaci contro coloro, che si sono trovati ad aver depositato degli alchools per effetto dell'articolo 9 della legge del 1905, che avesse detto che cosa ne avrebbero dovuto fare dell'alcool prodotto; su quale via potevano incamminarlo. Questo si doveva sapere, ma non è stato detto.

Io mi auguro, onorevole ministro, che ella voglia accogliere il mio ordine del giorno, il quale, come la Camera ha inteso, è ispirato a questo triplice concetto, che l'esperienza fatta degli abbuoni, oramai dovrebbe

insegnare che non è questa la via da seguire; che, per conseguenza, un regime rigoroso di accertamento della imposta si impone sopra ogni cosa; e che, accertata con ciò una notevole entrata, perchè si tratta di una imposta, che i contribuenti pagano volentieri, si dia al Governo la facilità di poter provvedere per vie dirette a quel grande interesse, a cui, e lo dico agli amici di Puglia, con tutto l'animo mi associo. Perchè, quando io ho ripetutamente combattuto gli abbuoni, non li ho combattuti per nessun sentimento di contrarietà alla distillazione del vino. Io ho sempre ritenuto che essi si facessero delle grandi illusioni. Il tempo mi ha dato ragione, onorevole colleghi; e se, dopo la lunga esperienza fatta, siete ancora impenitenti, me ne duole per voi, ma io vi ripeto: non sperate aiuti dalla distillazione, ma soltanto dalla riduzione della produzione vinicola. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Astengo, che ha presentato il seguente ordine del giorno: « La Camera, convinta della necessità di un assetto più razionale al regime fiscale degli alchools, invita il Governo a presentare nell'anno in corso apposito disegno di legge, e ritenendo intanto doveroso e conveniente di mantenere con opportuni emendamenti la condizione d'uguaglianza fra i prodotti delle due categorie nei rapporti dei mercati interno ed estero, passa alla discussione degli articoli ».

ASTENGO. Onorevoli colleghi! Rappresentante d'una regione nella quale si svolge in un grandioso stabilimento l'industria della distillazione dell'alcool dai cereali, melassi eccetera, ho il dovere d'intervenire nella discussione di questo disegno di legge, da cui può derivare la rovina di quell'industria.

Mi si conceda per altro che prima di passare all'esame della parte che riguarda le fabbriche di prima categoria, dica brevemente il mio pensiero sull'insieme della legislazione degli spiriti.

Risalendo all'origine e ragione storica della distillazione, troviamo che questa ebbe in Italia il compito d'utilizzare convenientemente i residui di prodotti agricoli guasti e deteriorati e mediante ciò si provvedeva al modesto consumo interno degli spiriti.

Al tentativo d'importazione e di concorrenza dell'alcool estero, la legge, intervenendo a tutela della produzione nazionale, istituì gli *abbuoni*; i quali dovettero per necessità diversificare sul loro importo

a seconda del valore delle materie distillate.

Siffatto sistema rispose sempre adeguatamente ai suoi fini naturali, col liberare il mercato da prodotti agrari deteriorati e col difendere convenientemente la produzione italiana dalla concorrenza dell'alcool estero.

Più tardi si volle mutarne la natura e lo scopo col renderlo mezzo di sollievo di crisi vinicole dipendenti da sovrabbondanza di produzione; e gli abbuoni invece di paraggiare la posizione dei vari prodotti, dovettero crearne una privilegiata a favore degli uni, a danno degli altri.

Gli abbuoni accordati agli spiriti del vino, vinaccie ecc. cioè ai generi costituenti la seconda categoria, furono così elevati da escludere dal mercato degli alchool commestibili, quelli provenienti dai cereali, melassi ecc.

A questi restò soltanto piccola parte del mercato ed il campo degli spiriti denaturati a scopo industriale.

Con un ingiusto artificio si sconvolse in tal modo l'ordine naturale delle cose e si creò un vero assurdo economico, cioè si agevolò, si protesse la produzione più costosa degli spiriti del vino, vinaccie ecc. ecc. e si paralizzò in parte quella più economica, più vantaggiosa degli spiriti dei cereali, melassi ecc.

L'errore si portò al punto da accordare al prodotto del vino una protezione di lire settanta all'ettanidro equivalente al doppio del valore del melasso calcolato nella relazione di questo disegno di legge a lire 30.70 per ettanidro di spirito.

Si credette e si crede ancora che il maggiore abbuono dovesse e debba far rialzare proporzionatamente il prezzo del vino.

Fu ed è un grande errore.

In casi normali, potrebbe verificarsi il creduto fenomeno, ma, non in caso di eccezionale abbondanza di produzione, come quello per cui furono elevati gli abbuoni.

La sovrapproduzione di vino raggiunge i 20 milioni di ettolitri corrispondenti a circa 2 milioni di ettanidri d'alcool.

Il consumo d'alcool è calcolato in ettanidri 250,000 corrispondenti a circa due milioni e mezzo di vino; per cui rilevantissima è la sproporzione.

La straboccante quantità di vino che si versa sul mercato, per normale fenomeno economico, deve provocare un corrispondente enorme ribasso nel suo prezzo; nè a trattenere la corsa può valere l'abbuono, che per quanto alto diventa piccola cosa.

Il fatto indiscutibile, che oggi si avvera è la miglior prova della mia asserzione.

Non ostante gli abbuoni aumentati al 45 per cento, il vino che prima degli stessi valeva lire 70 per ettanidro di spirito oggi vale soltanto lire 50.

Quindi credo di non errare nel ripetere che nessuno o pochissimo sollievo portarono alla crisi vinicola gli eccessivi abbuoni.

I loro effetti finanziari nei rapporti con lo Stato, furono veramente disastrosi oltre quanto è veduto e calcolato dall'onorevole relatore della legge.

La relazione accenna ad una perdita di 22 milioni nei dieci mesi di quest'esercizio, nei quali s'incassarono soli 12 milioni in confronto dei 34 avuti dall'esercizio 1907-908, e ritiene con ciò saldate le passività del sistema e crede che le entrate debbano riprendere il loro corso normale.

Mi permetto di dissentire da questi calcoli, da queste previsioni.

I 12 milioni incassati nei dieci mesi rappresentano in gran parte la tassa della distillazione del melasso, la quale deve necessariamente cessare per effetto di questa legge, come dirò in appresso.

In secondo luogo. L'onorevole relatore non pensa che il mercato italiano degli alcool è invaso da un rilevante *stock* dipendente dalla condizione di cose create colla legge in vigore. Le cifre sono, purtroppo, eloquenti e decisive.

La produzione degli spiriti fu di circa 800,000 ettanidri, cioè:

600,000 dal vino;
80,000 dalla vinaccia;
120,000 dai cereali.
<u>800,000 ettanidri</u>

mentre non se ne consumarono che 400,000, cioè:

come comestibile circa . . .	250,000
» esportato » . . .	50,000
» denaturato » . . .	100,000
Ettanidri . . .	<u>400,000</u>

Restano quindi ancor 400,000 dei quali 200,000 si trovano nei magazzini di cognac, in attesa delle nuove disposizioni legislative; ma altri 200,000 circa sono nei magazzini, liberi da tassa, in attesa di versarsi sul mercato man mano che se ne verifica il bisogno.

Questi sono capaci di fronteggiare il consumo di circa dieci mesi; per modo che non è errata, ma pur troppo fondata nel vero, l'asserzione o la previsione, che per un lungo periodo di tempo non si avrà necessità di distillare e quindi non vi sarà il gettito di tassa che l'onorevole Abignente a pagina 18 della sua relazione prevede in 33 milioni ridotti poi a 28 o 29.

Si aggiunga ancora che gli abbuoni dell'esportazione si continuano a dare, colla legge in discussione, in natura, per cui avremo altri 40,000 circa ettanidri d'alcool esenti da tassa aspiranti al mercato nazionale.

Questi calcoli corrispondenti pur troppo alla realtà delle cose, mi fanno dissentire dall'onorevole relatore, quando riconoscendo egli che questa legge debba aver applicazione provvisoria, crede che arrecherà qualche beneficio allo stato presente.

Nessun sollievo potrà arrecare alla crisi che ci tormenta, per le ragioni ch'ebbi l'onore di esporre, che si concretano nella necessaria cessazione di distillazione per l'esistenza di alcool e nella conseguente cessazione del gettito della relativa tassa.

Penso quindi, e su ciò richiamo tutta l'attenzione del Governo, per l'importanza dell'argomento, che se questa legge deve applicarsi provvisoriamente per la riconosciuta necessità d'una riforma radicale; se nessun rilevante sollievo può arrecare alla crisi vinicola e se per molto tempo nulla v'ha da sperare dallo Stato riguardo agli introiti, a qual prò aumentare esclusivamente i benefici ai vini per togliere ai melassi, ai cereali l'unico mezzo di sussistenza, cioè la partecipazione al mercato in misura così modesta che è ad essi riservata dalla legge vigente?

A qual prò rovinare l'industria della distillazione dei cereali, dei melassi; la quale, cessata questa crisi, potrebbe rendere ancora rilevanti servizi all'agricoltura come in passato?

L'onorevole relatore ragionando a pagina 15 sui melassi (che appartengono alla prima categoria) tenta di dimostrare che nessun danno o minimo, insignificante, può agli stessi derivare dalle disposizioni di questo disegno di legge.

Ma egli, mi consenta che glielo dica e glielo provi, erra nei suoi calcoli basandoli sopra cifre inesatte.

Facendo il calcolo del costo complessivo dello spirito di vino in lire 190, determina in lire *dieci* la spesa di lavorazione; mentre

poi quella dello spirito di melasso ascendente a lire 217 lo valuta a sole lire sei.

L'errore è più che evidente.

Il vino è già miscela alcoolica e va direttamente alla distillazione con una media alcoolica di 10 gradi mentre il melasso è zucchero impuro che prima d'arrivare allo stato di miscela (in cui è il vino) ha bisogno di speciali operazioni per essere preparato alla fermentazione.

Diventato miscela alcoolica subisce l'operazione della distillazione, la quale è più costosa di quella del vino per avere il melasso o la miscela una gradazione alcoolica di soli sette gradi.

Quindi bisogna invertire le parti ed assegnare al vino lire sei ed al melasso lire dieci, come spesa di lavorazione.

Si potrebbe obiettare che il vino è lavorato in piccole fabbriche e che quindi è maggiore il costo della sua lavorazione in confronto di quella del melasso che si effettua in grandi stabilimenti e per grosse partite.

L'argomento poteva avere un valore in altri tempi, non oggi in cui la distillazione del vino ha assunto grande importanza e si effettua in proporzioni sei volte maggiori dell'alcool di prima categoria, e la lavorazione si compie in grandiosi stabilimenti.

Vi ha un'altra cifra molto importante, da correggere e modificare sostanzialmente nei conti dell'onorevole relatore; ed è il costo del vino che si calcola in lire 70 per ogni ettanidro d'alcool mentre oggi non vale che 50.

L'onorevole Abignente ritiene perciò in lire 34 la differenza di costo maggiore fra un ettanidro d'alcool prodotto dal melasso e quello prodotto dal vino.

Il seguente conteggio, di esattezza veramente matematica, dimostra che esso invece è di lire 54:

	Vino	Melasso
Costo	L. 50	30.70
Lavorazione	» 6	10. »
Tassa	» 110	180. »
	L. 166	220.70

Differenza di lire 54.70 per ogni ettanidro di spirito.

Di fronte a siffatta disparità di condizione, viene spontaneo di chiedere: quale sarà la sorte del melasso sul mercato degli spiriti? Come potrà l'alcool di melasso lot-

tare coll'alcool di vino, stante questa enorme differenza di valore?

L'onorevole Abignente, risolve con concetti poco o niente pratici la questione.

Egli, dimenticandosi nel campo della teoria, risponde che i produttori di alcool dal vino saranno tanto intelligenti da voler approfittare di tutto o quasi il beneficio della protezione, che quindi guadagnando molto, venderanno a prezzi elevati, tanto da permettere all'alcool di melasso di prendere posto nel mercato delle vendite, sebbene con guadagni minori.

Conchiude quindi che la condizione del melasso sul mercato sarà ancora sostenibile.

Rispondo all'onorevole Abignente che il fenomeno dell'equilibrio da lui preveduto, potrebbe avverarsi nel caso in cui la quantità dell'alcool di vino fosse proporzionata o meglio inferiore al consumo.

Soltanto allora sarebbe possibile il conto ed il programma dei produttori della seconda categoria, ma ciò, mi si permetta l'espressione, è assolutamente *impossibile ad avverarsi* stante l'enorme quantità di prodotti della seconda categoria che si verserà sul mercato ed il gran numero di produttori d'ogni parte d'Italia. Tutto ciò rende inattuabile l'accennato accordo.

Qui soccorrono le stesse ragioni per le quali dimostrai poc'anzi infondata la speranza d'un'influenza degli abbuoni sui prezzi del vino in caso di pleora.

L'onorevole relatore, a sostegno della sua tesi, invoca la prova dei fatti, dice che nonostante i minori favori concessi dalla legge vigente ai melassi, questi nel secondo semestre 1908 ebbero una distillazione rilevante a circa 200,000 quintali.

Il fatto è vero, ma la ragione non sussidia per nulla la tesi dell'onorevole Abignente.

Questi non tiene conto d'un fatto comune nelle industrie e nei commerci.

La lavorazione del 2° semestre 1908 dipende da contratti avvenuti per necessità di cose molto tempo prima e cioè quando gli abbuoni al vino non erano ancora tanto elevati. I compratori vincolati dai contratti dovettero ritirare l'alcool di melasso e gli industriali a loro volta dovettero distillararlo per soddisfare all'obbligo delle consegne.

L'onorevole Abignente spara infine l'ultima cartuccia.

Ammettendo in ipotesi l'erroneità dei suoi precedenti calcoli e considerazioni dice che la perdita che potrebbe derivare al melasso dal nuovo regime sarebbe tutt'al più di lire una o due al quintale; perdita, aggiunge, che non potrebbe perturbare l'economia dell'industria saccarifera.

Se le cose stessero in questi termini, per quanto sarebbe sempre ingiusto il concetto che per aiutare una industria se ne debba danneggiare un'altra, la posizione del melasso non sarebbe del tutto insostenibile.

Ma, come già dimostrai, la perdita, rileva non a lire due al quintale ma a lire 30.70 per ettanidro d'alcool prodotto, equivalenti a lire 15.40 per quintale di melasso; cioè ad una somma superiore di molto al valore del melasso stesso; a questo non resterebbe alcuna utile destinazione e subirebbe perciò una completa svalutazione.

Si accennò, da qualche parte, alla possibilità d'utilizzare il melasso in altri modi, fuori della distillazione.

Ciò non è.

L'utilizzazione si fa sui pattini di corami, inchiostri e mangime da bestiame, ma con un consumo massimo che varia dagli otto ai novemila quintali all'anno, che sonoun nulla di fronte ai quattrocento o cinquecento mila prodotti delle fabbriche di zucchero.

Si alluse anche all'utilizzazione per concimazione e per dezuccherazione; ma per la prima non vi fu neppure il tentativo, per la seconda si dovette abbandonarne l'idea per l'eccessivo costo di lavorazione.

Quindi nessuna via di salvezza resterebbe al melasso ed ai cereali, che si trovano in identica condizione; e che tutti sarebbero condannati alla completa rovina.

Faccio punto per concludere.

Comprendo la necessità dello Stato di difendersi dalle disastrose conseguenze delle attuali condizioni di cose specialmente nei rapporti dei magazzini di cognac.

Comprendo anche l'opportunità di migliorare la posizione dei vini per tentare un sollievo alla crisi, del che io non ho fiducia di sorta.

Accosento pienamente nel concetto dell'onorevole relatore, il quale afferma la necessità di riforme radicali al regime degli alcoli, e quindi la precarietà dell'applicazione delle disposizioni di questo disegno di legge.

Ma per ottenere questi risultati, non

vedo per nulla la opportunità e tanto meno la necessità di rovinare l'industria della distillazione dei generi della prima categoria; epperò propongo che la loro condizione sia mantenuta approssimativamente come si trova oggi nei rapporti del vino e delle vinaccie, mediante opportuni emendamenti nei cali e nei rimborsi di tassa all'esportazione.

Il Governo non vorrà certo permettere che per recare qualche sollievo alla crisi vinicola si rovinino completamente altri importanti prodotti dell'agricoltura.

Confido quindi che accoglierà favorevolmente i concetti ch'ebbi l'onore di svolgere e gli emendamenti che proporrò in ordine ai cali ed ai rimborsi.

In tal modo compirà opera veramente encomiabile di pacificazione economica. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Morpurgo, Cavagnari, De Marinis, Morelli-Gualtierotti e Aprile a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

MORPURGO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Riordinamento delle Camere di commercio ed arti del Regno ».

CAVAGNARI. A nome del collega Di Saluzzo, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Disposizioni per la leva sui nati nel 1889 ».

DE MARINIS. A nome della Commissione permanente per l'esame dei trattati di commercio e delle tariffe doganali, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Proroga al 31 dicembre 1909 del termine fissato dalla legge 30 giugno 1908, n. 303, per l'applicazione provvisoria di modificazioni alla tariffa dei dazi doganali ».

MORELLI-GUALTIEROTTI. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui disegni di legge: « Spesa straordinaria per la esecuzione di opere di ampliamento e sistemazione degli stabili demaniali in servizio delle manifatture dei tabacchi »; « Spese occorrenti alla sistemazione del fabbricato dell'Istituto di belle arti di Lucca ».

APRILE. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare la rela-

zione sul disegno di legge: « Approvazione di maggiori assegnazioni in lire 136,940.29 per provvedere al saldo delle spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1907-1908 ».

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

CAMERINI, *segretario, legge:*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli interni sugli arresti arbitrariamente compiuti in Ferrara dall'autorità di pubblica sicurezza durante la commemorazione cinquantenaria della caduta del potere temporale del papa.

« Cavallari ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro d'agricoltura, industria e commercio per sapere perchè non siasi tuttora dato corso alle promozioni del personale forestale a norma della legge organica 5 luglio 1908, n. 375.

« Miliani, Samoggia ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se e quando intenda rendere pubblici i risultati dell'inchiesta che ebbe luogo a Catania a proposito dell'erogazione dei fondi per i danneggiati dal terremoto.

« Nava ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di agricoltura, sui criteri che lo ispirano a continuamente mutare il personale tecnico addetto all'ufficio di bonificazione per l'Agro Romano.

« Samoggia ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, su la istituzione del servizio merci nella stazione di Villa Cella su la linea Bologna-Milano.

« Samoggia ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di grazia, giustizia e dei culti, sul modo come procede l'amministrazione della giustizia in provincia di Teramo.

« De Michetti ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri degli esteri e d'agricoltura, industria e commercio, per sapere come intendano tutelare la dignità del nostro paese e gli interessi del nostro commercio librario all'estero, di fronte al recente sequestro da parte della polizia austriaca di un sereno e documentario volume di Storia italiana: *I liberatori*, del professore Pasquale De Luca, pubblicato in occasione delle feste commemorative del 1859.

« Marangoni, Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro guardasigilli, sul ritardo, che si frappone, ad applicare la legge sulla istituzione delle sezioni di pretura.

« Carlo Gallini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro guardasigilli sul ritardo a presentare alla Camera il progetto di legge, ripetutamente promesso, sulla « Difesa gratuita dei poveri ».

« Carlo Gallini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere se intendano adottare norme repressive più severe per coloro i quali, contravvenendo all'articolo 17 del regolamento del 28 luglio 1901, abbandonano le vetture automobili a corse sfrenate nei luoghi abitati.

« De Nicola ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia circa le ragioni, per le quali la pretura di Oriolo (Cosenza) resti da oltre due anni senza la funzione del giudice titolare applicato al Ministero, e per sapere se intendasi provvedere stabilmente quella pretura di un secondo funzionario di cancelleria.

« Turco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere se non creda utile e doveroso istituire in luogo dell'attuale ricevitoria un ufficio postale-telegrafico nella città di Taggia, ove fa capo tutta la corrispondenza diretta da e per tutta l'importante e popolosa valle Argentina.

« Nuvoloni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sul bisogno imprescindibile di provvedere la stazione ferroviaria di Taggia di una tettoia allo scopo di garantire dalle intemperie le merci che in ogni tempo vi si accumulano per le spedizioni ed in considerazione dell'importante e sempre crescente sviluppo del traffico.

« Nuvoloni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere se e quando saranno definite le pratiche per la ricostruzione dei fabbricati, in seguito agli sgomberi ordinati nel comune di Gavorrano (Grosseto) a causa di una frana.

« Viazzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze per sapere se creda conforme a giustizia che abbia luogo nel comune di Montefalcione la riscossione delle reste dell'ex esattore Nuzzolo, mentre una revisione di esse s'imponesse a garantire dei diritti di quei contribuenti pel non valore giuridico che promana dai bollettari del detto esattore, dai quali la finanza ha ricavato gli estremi per la compilazione di tali reste.

« Cicarelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di grazia e giustizia e culti sulla necessità e l'urgenza della presentazione di un progetto di legge circa la riparazione alle vittime degli errori giudiziari.

« De Tilla ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri di agricoltura, industria e commercio e dell'interno, per sapere se intendano proporre modificazioni alla legge e al regolamento sulla risicoltura con disposizioni che ne rendano possibile la loro osservanza, agli scopi di una tutela veramente efficace e tale da conciliare equamente gli interessi dei lavoratori e quelli della produzione.

« Molina, Leonardi, Montù ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno; e così pure le due interpellanze, qualora i ministri interessati non abbiano dichiarato, nel termine regolamentare, di non accettarle.

Presentazione di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Nuvoloni ha presentato una proposta di legge, che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne autorizzino, ove credano, la lettura.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Pacetti ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

PACETTI. Chiedo di poter svolgere domani, in principio della seduta pomeridiana, una proposta di legge di iniziativa mia e di altri colleghi per una tombola telegrafica a favore di alcuni ospedali delle provincie di Macerata, Ancona e Pesaro-Urbino. Il ministro delle finanze consente.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sta bene.

PRESIDENTE. Allora così rimane stabilito.

L'onorevole Capece Minutolo mi aveva chiesto pure di mettere all'ordine del giorno di domani lo svolgimento di una proposta di legge, annunciata il 23 corrente ed ammessa alla lettura dagli Uffici questa mattina.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Di che cosa si tratta?

PRESIDENTE. Di una pensione ad una vedova.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Consento.

PRESIDENTE. Allora inscriveremo anche lo svolgimento di questa proposta di legge in principio della seduta pomeridiana di domani, dopo la verifica dei poteri, e prima del seguito della discussione sulle modificazioni al regime fiscale degli spiriti.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 19.30.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 9.30.

Discussione dei disegni di legge:

1. Proroga della facoltà accordata dalla legge 19 luglio 1906 sui poteri dei Regi Commissari straordinari dei comuni di Ottaiano, Somma, San Giuseppe e S. Gennaro (158).

2. Provvista di fondi occorrenti alla costruzione di un fabbricato ad uso di caserma delle guardie di città in Cuneo (123).

3. Autorizzazione della maggiore assegnazione di lire 50,000 per le spese occorrenti alla Commissione d'inchiesta sui servizi dipendenti dal Ministero dell'istruzione pubblica (182).

4. Proroga della facoltà concessa dalla legge 24 maggio 1908, n. 204, per il servizio del Casellario centrale penale presso il Ministero di grazia e giustizia (193).

5. Proroga del termine fissato alla Commissione d'inchiesta per l'Esercito pel compimento dei suoi lavori (199).

6. Applicazione dell'art. 2 della legge 3 maggio 1888, n. 3581, ai deputati impiegati (171).

7. Assegnazione straordinaria di lire 3,000,000 sullo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio 1908-909 per la sistemazione finanziaria della Somalia italiana a tutto giugno 1909 (76).

8. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910 (26).

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. Verificazione di poteri - Elezione contestata del collegio di Altamura (proclamato Caso).

3. *Svolgimento delle seguenti proposte di legge:*

dei deputati Ricci e Pacetti per una tombola telegrafica a favore degli ospedali di Recanati e Gualdo (provincia di Macerata), Camerano, Jesi, Chiaravalle, Cupramontana, Corinaldo, Senigaglia, Ripe di Senigaglia, Belvedere Ostrense, Barbara e Montemarciano (provincia di Ancona), Fossonbrone (provincia di Pesaro e Urbino); del deputato Capece-Minutolo per una pensione al maestro Martucci.

4. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Modificazioni al regime fiscale degli spiriti (143).

Discussione dei disegni di legge:

5. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910. (24).

6. Provvedimenti per l'istruzione superiore (67).

7. Miglioramento economico dei professori delle scuole speciali e pratiche di agricoltura (56).

8. Istituzione di una scuola tecnica in Pavullo (137).

9. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910. (27).

10. Organico della Direzione generale dei telefoni (41).

11. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).

12. Stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1909-910 (74).

13. Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1908-1909 (75).

14. Istituzione di una scuola normale femminile a Reggio Calabria e di una scuola normale maschile a Catanzaro (62).

15. Sull'insegnamento e sugli'insegnanti di educazione fisica (82).

16. Provvedimenti per le scuole superiori d'agricoltura di Milano, Portici e Perugia (63).

17. Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 334,542.33 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1907-1908 concernenti spese facoltative (12).

18. Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1908-909 (18).

19. Maggiori assegnazioni al capitolo 57 dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1908-909 per lavori da eseguirsi nella sughereta della foresta demaniale di Bultei (154).

20. Modificazioni al comma 3° dell'articolo 10 della legge 12 gennaio 1909, n. 12, relativo ai canoni governativi del dazio consumo dei Comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 (177).

21. Conversione in legge del regio decreto 27 dicembre 1908, n. 810, che costituisce in un ufficio distaccato alle dipendenze del servizio centrale di navigazione delle ferrovie dello Stato, la sezione speciale di Messina pel servizio dello Stretto (189).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.

Roma, 1909. — Tip. della Camera dei Deputati.

